Nuovi Orizzonti Europa

Luxembourg-Lorraine-Alsace

Buon Natale!

ISSN 1151 - 0374

XXXI° Anno - N° 246 Dicembre 2002 - bimes. 2 € + suppl. 246

CIEMI

Centre d'Information et d'Etudes sur les Migrations Internationales

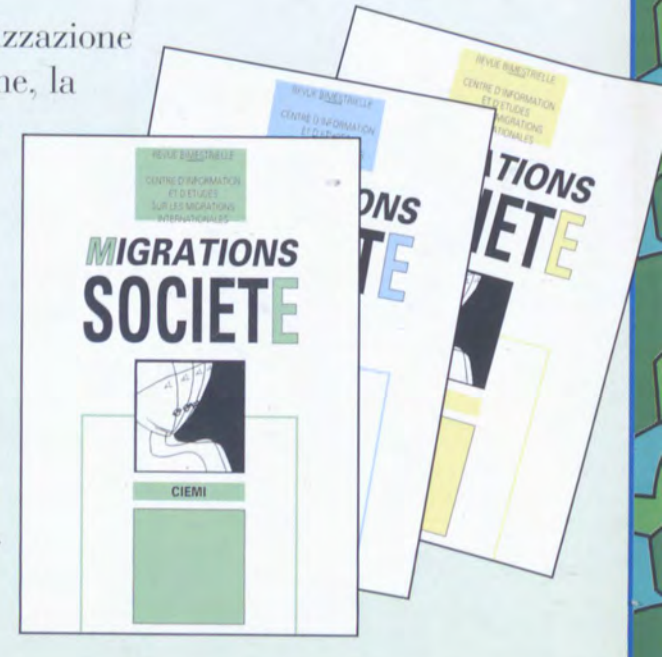
46 rue de Montreuil, 75011 Paris
☎ 01.43.72.49.34 - Fax: 01.43.72.06.42

Apertura al pubblico: da Lunedì a Venerdì, dalle 9:30 alle 17:30

Obiettivi

Lo scopo del CIEMI è lo studio e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica - tramite la documentazione, la pubblicazione di due riviste (Migrations Société e Migrations Europe) e di numerosi volumi - al ruolo che le migrazioni interne ed internazionali assumono nella trasformazione e ricomposizione del tessuto sociale, culturale e religioso delle società nazionali.

Attraverso la sua attività e le risorse documentarie nel campo delle migrazioni, il CIEMI mira a contribuire a una maggiore comprensione dei fenomeni migratori e ad una effettiva integrazione dei migranti nelle società di accoglienza, conservando, nel contempo, la memoria del loro itinerario storico, sociale, politico e culturale.



http://perso.wanadoo.fr/ciemi.org

Amorino®

GELATO ITALIANO

Finalmente anche a Parigi si può degustare un buon gelato artigianale italiano.
Potrete soddisfare la voglia di stracciatella, bacio, crema, nutella e tanti altri gusti in enormi coni, coppette o nella morbida focaccina

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - ROMA
BIBLIOTECA

I nostri indirizzi:

47, rue Saint Louis en l 'Ile - Paris 4°- Tél 01 44 07 48 08
4, rue de Buci - Paris 6° - Tél 01 43 26 57 46

Direttamente dai migliori produttori italiani

SADIPAL & CASERTA-SALVI

LES SAVEURS D'ITALIE

PARIS, ILE-DE-FRANCE
25-27 rue de Clichy, 93400 St-Ouen
☎ 01 49 48 19 30 - 🖷 01 40 11 85 34

NORD-EST
Rue Maginot, 54620 Beuveille (Metz)
☎ 03 82 25 94 94 - 🖷 03 82 25 94 95

PARIS, ILE-DE-FRANCE
17-19 av. Parmentier,
94120 Fontenay/s/Bois
☎ 01 45 14 84 84
🖷 01 45 14 84 99

SUD-EST
Z.A. de l'Agavon av. Lamartine,
13750 Les Pennes Mirabeau (Marseille)
☎ 04 42 02 50 55
🖷 04 42 02 00 55

L'Italia sulla tua tavola!

Specialità tradizionali e regionali
Importation directe - Prix grossiste - Promotions
Produits Alimentaires
Fromage - Charcuterie - Pâtes - Vins - Alcools - Huiles d'Olive
Vente sur place
Du Lundi au vendredi de 8 heures à 16 heures

Italiani all'estero e stranieri in Italia: tra mito e realtà

Si vous passez, à l'heure de midi, vers Mont-Saint-Martin ou Villerupt, près d'une des cantines italiennes, votre odorat est désagréablement chatouillé par des odeurs d'abominables ratatouilles. Des vieilles sordides, à la peau fripée et aux cheveux rares, font mijoter des fritures étranges dans des poêles ébréchées. Et les bêtes mortes de maladie ne sont pas enfouies, elles ont leur sépulture dans les estomacs des Italiens, qui les trouvent excellentes pour des ragoûts dignes de l'enfer» (*L'Étoile de l'Est* du 24-7- 1905)

«*Cet assassinat* (du président Sadi Carnot par un anarchiste italien) *a été commis par un Italien - et nous autres Français supportons sans rien dire la présence de ces êtres infects dans nos usines où ils occupent la place d'honnêtes ouvriers français qui meurent de privations et de misère. Depuis longtemps nous avons l'intention et le désir de nous débarrasser de cette vermine*» Signé Tricoire (29 juin 1894), Archives de la Préfecture de police de Paris, BA 995.

«L'*Orda: quando gli albanesi eravamo noi*», l'ultimo libro di Gian Antonio Stella, che senza stereotipi affronta il tema dell'emigrazione italiana, ha suscitato non poche (e a volte violente) reazioni.

Quando, nel XIX secolo, il processo migratorio ha toccato l'Italia, gli italiani sono partiti a milioni per cercare altrove una vita migliore. In quell'epoca, quando «gli albanesi eravamo noi», ci rinfacciavano di aver esportato la mafia, non potevamo mandare i figli alle scuole dei bianchi in Louisiana, ci era vietato l'accesso alle sale d'aspetto di terza classe alla stazione di Basilea, venivamo martellati da campagne di stampa contro «la maledetta razza di assassini», cercavamo casa condizionati dalla fama di essere «sporchi come maiali», dovevamo tenere nascosti i bambini perché non ci era permesso portarceli dietro, eravamo emarginati dai preti dei paesi di accoglienza come cattolici primitivi e un po' pagani, ci chiamavano crumiri o ladri di lavoro. E quando qualcuno di noi rubava, rapinava o uccideva, ci sentivamo fare la solita domanda cretina: «ma come mai sono tutti così, questi italiani»?

La risposta immediata a tale «domanda cretina» è: «una rondine non fa primavera». Infatti, se ci sono stati delinquenti tra gli Italiani emigrati, questi non erano che un'«infima parte», i crimini, presenti in tutti i popoli, non fanno storia perché sono sempre monopolio di una minoranza, di una componente fisiologica negativa presente in ogni società umana, in ogni gruppo etnico. Inoltre, non bisogna mai dimenticare che gli emigrati italiani hanno scritto pagine di progresso e civiltà in tutto il mondo e hanno dato prova di una grande forza di volontà, capace di vincere le avversità, pagate a volte con il sangue come nella miniera di Marcinelle.

La legittimità e la correttezza di tale risposta non può essere contestata. Ciò che però lascia perplessi è l'incapacità di certi «difensori d'ufficio degli emigrati italiani» a riconoscere anche ad altri popoli e culture il diritto di rifiutare le facili generalizzazioni e gli stereotipi discriminanti.

Non si può ignorare volutamente la realtà secondo cui quando gli «albanesi» eravamo «noi» gli altri si comportavano nello stesso modo con cui oggi una parte di opinione pubblica italiana giudica l'invasione dei «vu cumprà» e degli immigrati in genere. E non ci si può nascondere dietro il mito per cui «ma noi eravamo diversi», eravamo «poveri ma belli», i nostri nonni erano molto diversi dai curdi, dai cingalesi, dagli albanesi o dai marocchini che sbarcano sulle nostre coste, che si insediavamo senza creare problemi, che nei paesi di immigrazione eravamo ben accolti o ci guadagnavamo comunque subito la stima, il rispetto, l'affetto delle popolazioni locali...

Ma non sempre la storia è così lineare. E questo in barba al «discorso ufficiale» che è spesso il discorso di gente che ha fretta (e poco tempo per analizzare i fenomeni) come giornalisti e politici.

Ora, dopo 150 anni di presenza in Francia, gli italiani non sono tutti diventati ricchi impresari e i loro figli e nipoti non sono tutti avvocati o chirurghi. La maggioranza è fatta di operai e di lavoratori dipendenti, di cui molti ex-comunisti antifascisti, già avanzati negli anni, sono delusi dell'evoluzione del nostro mondo ed altri rifiutano l'immigrazione recente e manifestano simpatie per il «Front national». Oggi, essere italiano è diventato segno di prestigio e non si vuole più essere chiamati «immigrati». Comunque, per tutti coloro che sono rimasti italiani o che sono fieri della loro doppia nazionalità, la cittadinanza europea è la nuova realtà fondamentale.

Lorenzo Prencipe

In copertina:
Natale 2002 con l'augurio di sempre: pace!

Proprietaria Editrice:

CIEMI - Francia
46, rue de Montreuil 75011 Paris

Direttore: Lorenzo Prencipe
Vice Direttore: Antonio Simeoni
Redattore capo: Luca Marin
Amministrazione: Gianni Bordignon

REDAZIONE FRANCIA:
46, rue de Montreuil 75011 Paris
tel: 01 43 72 01 40 / fax: 01 43 72 06 42
E-mail: noeparis@aol.com
Web: http://members.aol.com/noeparis/

REDAZIONE BELGIO:
Responsable: Raffaello Zanella
Route de Mons, 73 - 6030 Charleroi
tel: 071 / 31 34 10 Fax: 071 / 31 93 22

REDAZIONE LUSSEMBURGO:
5, bl prince Henri 4280 Esch s / Alzette
tel: 53 02 50 / fax: 54 57 52

Impaginazione: François Molière

Foto: ANSA. AGI. ADNKRONOS. NOE.

Nuovi Orizzonti Europa
est imprimé en France par
S.I.B. à Saint-Léonard 62360

Hanno Collaborato, fra gli altri:

Mary Brilli, Giulia Bogliolo Bruna, Sophie d'Ariel, Nicoletta Masetti-Placci, Gaspare Russo, Antonio Simeoni, Max Zanella.

INDICE

246

Novembre/Dicembre 2002

Ho rinnovato il mio abbonamento?
Per saperlo,
guardate l'etichetta del vostro indirizzo
quando ricevete la rivista.
Il 1° numero è il codice personale
Il 2° è la data di versamento
Per l'Abbonamento: se ci sono solo degli zeri, significa che non è mai stato versato nulla.
Il 3° è il numero progressivo della rivista.

12092	14/12/02	246

Dossier TEMATICO
pp. 1-8
Natale senza moralismi

Dossier SOCIALE
pp. 9-12
Emigrazione, Sociale, Religione

Dossier GIOVANI
pp. 13-16
Olivo, serate, musica, fantasia

Dossier QUI-DA-NOI
pp. 17-24
Dalle vostre regioni: Belgio, Lussemburgo, Lorena, Alsazia, Regione Parigina, Francia Centro-Sud

Dossier CULTURA
pp. 25-32
Letteratura, poesia, storia cinema, arte...

Dossier LETTORI
pp. 33-40
Corrispondenza, interviste, ricette, sport...

Più Natale e meno moralismo

Ormai da decenni l'avvicinarsi del Natale sta diventando un momento di rimpianti, discorsi moralistici sul consumismo imperante, frustrazione dopo un'attesa esagerata d'emozioni.

Per questo numero natalizio di NOE, che conclude l'annata 2002, siamo stati tentati di rimetterci su questa rotta. In fondo, è tutto vero: Natale non è più «quello di una volta», è stato molto desacralizzato. Ed è chiaro che, quando una festa viene svuotata del suo senso originario, non le rimane che un involucro esterno perfettamente computabile e commercializzabile.

Questo modo di procedere, tuttavia, si dimostra quanto mai inefficace e inconcludente; genera sensi di colpa, circonda questo periodo speciale di una cappa di tristezza, protesta...

Senza contrapporre presepe e albero di luci, Gesù Bambino e Babbo Natale, occorre recuperare il senso di letizia ed intimità profonda di rapporti personali caratteristici della Natività. La «poesia» tocca di più il cuore degli uomini che non le feroci invettive, diventate un po' anacronistiche quanto alla sensibilità odierna.

Rimettendo in gioco i nostri affetti, portando la nostra vita in una dimensione «originaria» più autentica, la poesia del Natale può ottenere quei frutti che di solito si sperano dalle prediche anti-consumistiche di ogni anno.

Si tratta di ridare anima e significato ai nostri gesti consueti, pur rimanendo esternamente fissati su riti e liturgie celebrati da secoli. *Offrire regali* senza *essere generosi* non ha senso; stare in famiglia senza riconciliarsi con lei non è coerente; attendere gli auguri continuando ad essere invidiosi non serve; invitare altre persone a pranzo dimenticando i poveri è meschino; e via di questo passo...

Tanta parte delle tradizioni che vorremmo riscoprire non ha sempre un'origine cristiana. Sono il risultato di un'amalgama che il cristianesimo ha saputo costituire in Europa, appoggiandosi spesso su credenze, usanze e costumi preesistenti o sovrapposti. Nel contempo, la religione di Cristo ha dato un contenuto nuovo e di alto spessore a tutte le ricorrenze invernali del paganesimo latino e germanico-celtico. Ne è nato un «momento forte» per la vita di popoli interi, chiamati a svegliarsi da una routine spesso materialista.

Le pagine che seguono vi potranno sembrare più «leggere» rispetto ad altri temi più impegnativi che abbiamo affrontato quest'anno. Il loro obiettivo, invece, è ambizioso: riportarvi alle fonti del Natale per tutte le ragioni esposte fin qui.

Maria Antonietta Longo

Natale, prelu

Nella notte dal 24 al 25 dicembre il sole rinasce: il solstizio d'inverno che pare il più cupo dell'anno è l'annunzio del sole che risale all'orizzonte. Cristo è nato in quella notte, l'Eterno è sceso sulla terra: è l'eterno sole di tutte le esistenze. Perché dicembre? Nevicava forse a Betlemme come spesso si immagina quando si depongono (finti) fiocchi di neve sui presepi casalinghi? Probabilmente no: gli evangelisti che danno molti particolari di vita quotidiana, come se avessero voluto convincere gli altri che non inventavano niente, ce lo avrebbero detto, è piuttosto di sole che parlano, di messi, di vigne, di vita all'aperto, di marce con gli apostoli, di folle che seguivano Gesù... Il sole nell'antichità era un dio, Ra o piuttosto Rê, divinità egizia il cui culto fu venerato anche a Roma dove i riti solari si situavano appunto in dicembre il che corrispondeva al *natalis*, la nascita del sole: con l'avvento del cristianesimo questa parola si addiceva bene alla fede dei cristiani.

Fu solamente nel 138, secondo i testi, che il vescovo Telesforo fissò non una, ma due date per la nascita di Gesù: in gennaio o in maggio; nel IV secolo, Cirillo, vescovo di Costantinopoli, chiese al papa Giulio I°, di ordinare un'inchiesta fra i vescovi di Oriente e di Occidente per definirne la data esatta, e questa volta una sola: questi si accordarono sul 25 dicembre, probabilmente fidandosi della stella che condusse i re Magi fino alla stalla dove era nato Gesù, come dicono i Vangeli. È allora che in Francia, la festa di Natale è stata legalmente adottata, benché in tutto il mondo cristiano, sull'esempio della Liturgia greco-orientale cattolica, il momento più importante delle celebrazioni cristiane fosse allora quella della Pasqua, Cristo morto e risuscitato, la resurrezione essendo il «suggello» della venuta di Cristo su terra e promessa di resurrezione per il genere umano, come lo ricorda sovente San Paolo nelle sue «Lettere».

La gioia di Natale è stata nel passato quasi esclusivamente familiare, e come non esserlo? Il «protagonista» è un neonato venuto al mondo di notte, col freddo da cui lo hanno riparato gli animali della stalla, in una mangiatoia come culla, senza nastrini né campanellini: non vi è in questo brano del Vangelo un milligrammo di «miserabilismo» per farci commuovere, ma un racconto di vita vissuta, tuttavia la situazione non era delle migliori poiché la coppia era stata rifiutata in locande troppo affollate e la donna era in stato di gravidanza avanzata. L'annuncio della nascita si spande però nel cielo e tutti i pastori che passano la notte fuori con i loro agnelli si muovono verso la grotta e hanno quel gesto eminentemente grazioso di non arrivare a mani vuote.

Non si può in questo caso non evocare il «presepio» di Francesco di Assisi (1181-1226) come lo descrive il francescano Tommaso da Celano (che visse alla stessa epoca) quando a Greccio, in provincia di Rieti, nel Lazio, il Santo, nel suo continuo peregrinare e predicando di Nostra Signora la Povertà, volle celebrare la messa di Natale in una mangiatoia in cui erano presenti un bue e un asino. Vi accorse tutto il paese e tutti quelli che abitavano nei dintorni; la leggenda vuole che San Francesco abbia visto sulla paglia un bambino che dormiva e l'abbia preso nelle braccia, questo svegliatosi, gli accarezzò la barba, mentre il Santo piangeva di gioia. Da allora, a Greccio, non ci fu Natale senza presepio e i francesi dicono che la parola *crèche* viene proprio da Greccio. È allora che sono nati virtualmente tutti i presepi del mondo cristiano.

Un concorrente avrebbe potuto essere l'abete natalizio che appare in Alsazia nel XVI° secolo, chiamato allora «albero del paradiso», posto nelle strade, sul quale venivano attaccate delle mele. la popolazione vi danzava attorno, ma a poco a poco ognuno volle in casa il suo singolo albero di Natale al quale vi

dio alla vita

aggiunse dolciumi e figurine brillanti. L'abitudine di ornarlo per Natale si era molto diffusa in Germania; gli americani sbarcati in Europa, durante l'ultima guerra, propagatisi anche nei paesi latini e avendo fatto venire le loro famiglie, installarono nelle loro abitazioni l'albero di Natale, si disse allora che era di origine anglosassone, mentre erano stati i coloni tedeschi che, spatriatesi in America, ne avevano introdotto l'abitudine nel Nuovo Mondo. Per i ferventi «devoti» del presepio non esiste l'albero di Natale che pare più una decorazione per il divertimento di grandi e piccoli che un simbolo cristiano. Per coloro invece che, in questo campo, praticano il «sincretismo», i due coesistono in pace; nelle chiese cattoliche si trovano spesso presenti le due versioni natalizie. Un tempo, nelle abitazioni private, il presepio poteva essere una specie di «Vangelo per i piccoli», una rappresentazione suggestiva di quanto veniva insegnato loro nell'ora di religione, loro stessi potendo contribuire a fare rivivere l'avvenimento, sia pure con l'aiuto dei grandi. Però, oggi, al principio di gennaio, il primo a essere «sloggiato» da un appartamento è l'abete perché questa specie arboricola, con il riscaldamento, perde rapidamente le sue foglie aghiformi, per natura sempreverdi, ma che, diventate secche, ricoprono completamente suolo, tappeti e moquette!

Natale è pure canto, non si immaginerebbe diversamente poiché gli angeli hanno cominciato per primi a intonare il «Gloria»; dappertutto, oltre ai solenni canti liturgici nelle cerimonie ecclesiastiche, si sono aggiunti i «Noëls», come sono stati chiamati in Francia, che si cantavano anche per le strade e nelle piazze con girotondi e danze gioiose, le parole erano semplici ma invitavano alla preghiera, alla speranza. Scriveva un Anonimo: «Questi canti si praticano in tutte le classi sociali, dalla misera abitazione all'avito castello, è una maniera di cacciare la paura nelle notti d'inverno». In Inghilterra, fin dal Medio Evo, esistevano i «Christmas Carols», *carol* essendo anche là una danza durante le processioni e un girotondo. Non vi è paese cristiano che non abbia i suoi *Canti natalizi* come l'Italia; gli spagnoli hanno i *Villancicos;* i russi i *Koliadki* che vengono cantati davanti alle porte delle case; in Germania sono i *Weihnachtslieder* a rallegrare la notte santa. Bach ha composto numerose e meravigliose cantate di Natale. Più vicino a noi, e in un altro stile, Tino Rossi aveva avuto un immenso e commosso successo con *Petit Papa Noël*.

L'acclamazione «*Noël! Noël*! si usava in Francia, al di fuori del periodo natalizio, quando si ricevevano nelle città e nelle regioni monarchi e principi, poteva significare una forma di augurio, di alta e rispettosa manifestazione di pace, forse anche di riconoscenza. Ancora oggi, di fronte a un avvenimento speciale non previsto, a un regalo inaspettato e graditissimo, non domandiamo forse: «È già Natale? « Oramai l'esclamazione è inutile perché questa festa è diventata la festa dei regali che si «ordinano» ai genitori, ai mariti, anche agli amici per essere sicuri di avere quello che si vuole. In questo caso, il ringraziamento è quasi inutile poiché si è avuto quello che si è preteso di ricevere e si è offerto quello che, sovente, ci è stato richiesto o suggerito.

Natale è, per coloro che vi si riferiscono, il dono assoluto di una nascita che non abbiamo noi stessi programmata, una nascita che si rinnova ogni anno per ricordarci ogni giorno che il nostro futuro sarà la nostra vera nascita.

Sophie d'Ariel

Le tradizioni del Natale

In occasione del Natale, NOE ha proposto un breve questionario ad un campione di 40 giovani italiani (o di origine italiana) di età compresa tra i 14 ed i 18 anni, residenti in sede stabile a Parigi e nella Regione Parigina.

Le quattro domande:

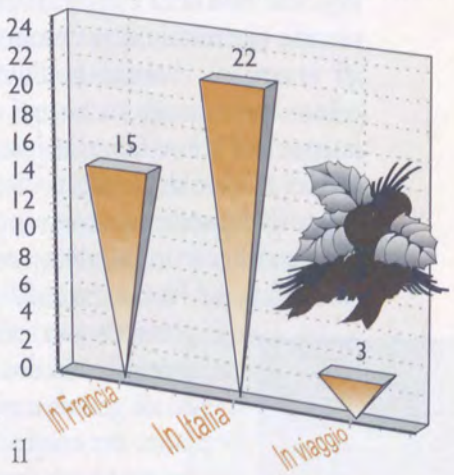
- Dove trascorrete le Feste di Natale?
- Con chi celebrate il Natale?
- Che cosa rappresenta per voi il Natale?
- Quali tradizioni natalizie seguite nella vostra famiglia?

prevedevano tutte una risposta unica ed esclusiva, ad eccezione dell'ultima.

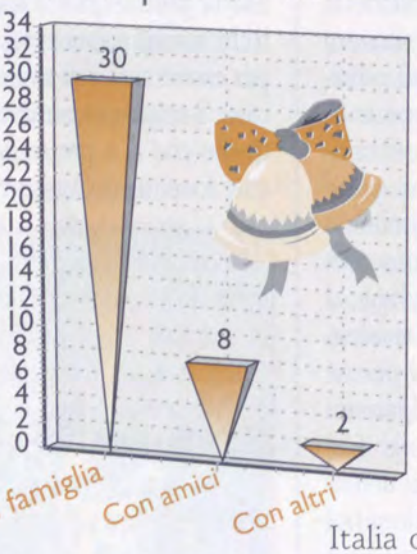
L'inchiesta si proponeva di indagare e di verificare quanto la concezione tradizionale del Natale, come festività religiosa a carattere eminentemente familiare, abbia resistito all'usura del consumismo imperante in una grande agglomerazione urbana.

Il numero ridotto di risposte non consente, ovviamente, di attribuire ai risultati di questa micro - inchiesta valenza e rappresentatività statistica. Tuttavia, gli istogrammi presentati nelle figure 1 - 4 permettono di evidenziare orientamenti e tendenze di notevole interesse. Si può ragionevolmente supporre che gli intervistati, a causa della loro giovane età, riflettano i comportamenti delle famiglie almeno per quanto riguarda la scelta del luogo ed il modo di celebrare il Natale.

Dove passerà il Natale?



Con chi passerà il Natale?



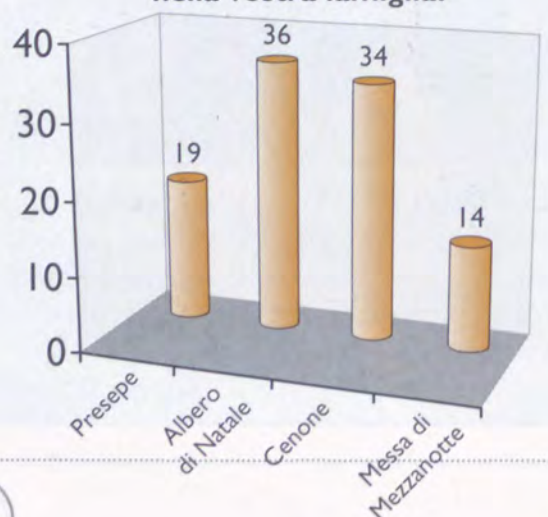
Nel complesso, sembra che gli Italiani residenti nell'Île de France approfittino in gran numero del Natale per tornare in Italia ove, in una rinnovata atmosfera di gioia e di fraternità, ritrovano parenti ed amici.

Il numero veramente esiguo di coloro che preferisce trascorrere il Natale in viaggio conferma il carattere eminentemente familiare della ricorrenza.

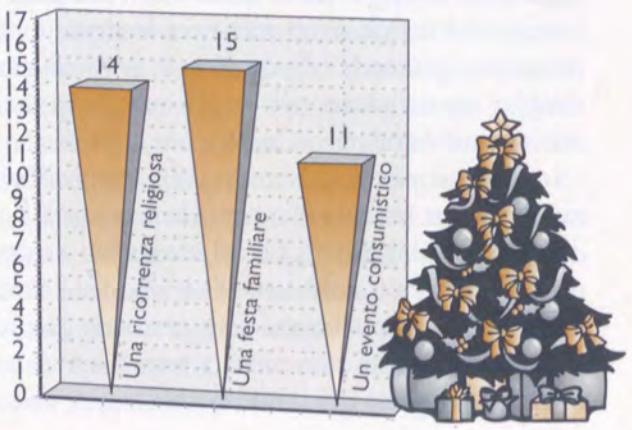
Accanto all'albero, ormai più diffuso del tradizionale presepe, ed attorno ad una tavola addobbata ed imbandita, gli Italiani di Parigi, siano essi tornati in Italia o rimasti in Francia, ricercano e creano spazi privilegiati di incontro e di convivialità.

Giulia Bogliolo Bruna

Quali tradizioni natalizie seguite nella vostra famiglia?



Che cos'è il Natale?



Traditions de Noël

Crèches et santons de Provence

Tout au long des siècles, la tradition du Noël a connu en terre de Provence une célébration singulière et riche en folklore, qui s'est nourrie, en les réinterprétant, de rituels anciens hérités du paganisme. Le temps sacré de la Nativité était jadis celui laoc des fêtes paoennes du solstice d'hiver, un moment fort du cycle festif de l'année: les hommes invoquaient le renouveau de la nature que l'arrivée d'une nouvelle année annonçait.

A la fin du XVIII[e] siècle étaient à l'honneur les grands *santons* d'église à la tête de cire et aux vêtements de tissu, souvent luxueux et richement brodés en fil d'or. Contrairement aux *santibelli*, statuettes en terre cuite à la vive polychromie dont les sujets pouvaient être sacrés ou profanes, les *santons* , nés de la diffusion par l'oratoire de provence du culte de l'enfance du divin Jésus, ne semblent avoir eu pour vocation que de figurer dans les crèches.

Réalisées par des Carmélites dans une niche vitrée, les crèches familiales datant de l'Ancien Régime étaient des espaces miniatures au décor flamboyant et exubérant, faites de papier, de verre filé, de mie de pain. A la fois objets d'art sacré et témoignages ethno-historiques, ces micro-univers juxtaposaient les acteurs de la Nativité et les gens de Provence - paysans, artisans, bergers - saisis dans leur vérité humaine et placés dans leur cadre de vie.

La crèche provençale est une filiation de la *capelo* que l'on faisait pour les enfants sous l'Ancien Régime: à l'origine, il s'agissait d'un simple décor éphémère construit autour d'une statuette ou d'une image sacrée, agrémenté de végétaux et de luminaires. Au cours de XIX[e] siècle la *capelo* s'est métamorphosée en véritable crèche peuplée d'une panoplie de personnages à l'air naof et à l'attitude stéréotypée, figés dans des postures conventionnelles. Le cadre a vite évolué par la transposition progressive de la Nativité dans une Provence folklorisée. Ce sont les Marseillais «qui fabriquent ces petites figures reproduisant les grands santons d'église avec lesquelles les familles vont composer des petites chapelles domestiques...»[1]

Durant le premier quart du XIX[e] siècle, ces figurines étaient réalisées selon des techniques et des matériaux multiples et variés (en papier mâché, en bois, en papier et tissu, en plâtre, mais surtout en argile moulé e puis peinte à la détempre); le terme *santons* pour les désigner n'est apparu dans les textes qu'à partir du premier quart du XIX[e] siècle. Si l'on prête foi à la tradition orale, c'est à Jean-Louis Lagnel qu'il faut attribuer, l'«invention» des *santons* en argile. Les premiers prototypes furent élaborés à Aubagne dans les années 1800-1810. Par ailleurs, des moules datés nous permettent d'affirmer que les figuristes (*santonniers*) Antoine Pastourel et Simon avant 1820 utilisaient l'argile pour la fabrication de leurs statuettes.

Au milieu du XIX[e] siècle l'artiste local Antoine Galle (1808-1888) a créé les véritables *santons*, silhouettes en carton découpé et peint.

Aujourd'hui encore la crèche provençale est une tradition vivante: miroir de toute une société soucieuse de sauvegarder son identité culturelle, elle évoque avec poésie le mystère et la magie du Noël, moment de joie, de renouveau et d'espérance pour l'humanité entière.

Giulia Bogliolo Bruna

[1]Régis Bertrand, *Crèches et Santons de Provence*, Marseille, Barthélemy, 1992.

Presepe, ma non solo...

Albero di Natale

È una tradizione antica che viene fatta risalire ai riti pagani del ceppo, bruciato a partire dal solstizio invernale (i giorni più corti dell'anno). Questo ceppo doveva essere scelto tra i migliori ed essere preferibilmente di quercia (che simboleggia la forza e la solidità), e veniva arso davanti alla famiglia al completo.

Simbolicamente si bruciava il passato, e si coglievano i segni del prossimo futuro: le scintille che salivano nella cappa simboleggiavano il ritorno dei giorni lunghi, i doni erano simbolo di abbondanza, la cenere, raccolta, veniva sparsa nei campi per sperare in abbondanti raccolti.

Ora noi troviamo questi simboli nel nostro albero di natale e nelle nostre vie: le luci e le luminarie sono le scintille del falò, le palle e le decorazioni sono speranze di prosperità, l'abete sempreverde la speranza di rinascita, i fili d'oro e d'argento i capelli delle fate.

La tradizione pagana e cristiana si è fusa: la luce allunga sempre più le giornate e Gesù nasce per salvare il mondo. Nel mondo contadino i festeggiamenti si potraevano fino all'Epifania: erano dodici giorni, durante le quali le giornate iniziano lentamente ad allungarsi.

Però anche nella tradizione cristiana troviamo «l'albero»: l'abete era l'Albero Cosmico, cioè la manifestazione divina del cosmo. Poi viene identificato in Gesù e nella sua luce: l'illuminazione dell'albero è l'illuminazione di Cristo sull'umanità, mentre i frutti, i doni, le decorazioni simboleggiano la sua generosità verso di noi ◆

Altri fiori, frutti di buon auspicio in queste feste

Il vischio

È la pianta natalizia per antonomasia riconosciuta come pianta di buon augurio: è una panacea contro tutti i mali, perché non possiede legami con la terra. È l'incarnazione dello spirito vitale e quindi protettivo. Già Virgilio nell'Eneide lo cita per le sue virtù magiche.

Il biancospino

Germoglia nei giorni di Natale e fiorisce a Pasqua e si fa risalire il biancospino di Glastonbury al bastone di Giuseppe d'Arimatea aveva piantato con le sue mani.

Il ginepro

La leggenda narra che Maria, in fuga dai soldati di Erode, trovò rifugio e nascondiglio fra i propri rami. E da quel legno si sarebbe anche fatta la croce di Gesù. Tra le sue virtù, si sosteneva che fosse una pianta che teneva lontano i rettili, e a curarne il morso, che la tradizione cristiana interpretò come un potere di purificazione dei peccati.

Agrifoglio e il pungitopo

Sono dei portafortuna, la tradizione cristiana vede nelle sue foglie dure e con le spine il simbolo di forza e di difesa contro i mali, e nelle sue bacche la luce di Natale, sono simbolo di allegria e di buon auspicio: auspici di fecondità e di abbondanza per il ciclo dell'anno che sta iniziando.

Arancia

Frutto dell'inverno, solare, l'arancia raffigura il Natale a tavola per il suo splendore e per la speranza.

Melagrana

Il suo significato si riferisce al mondo agreste, simboleggiava la rigenerazione della terra, mentre per Cristo indica la resurrezione, infatti viene spesso dipinto con una melagrana in mano ◆

NOE SOCIALE

NOE società, migrazioni e religione - NOE société, migrations et religion

Pubblicati gli atti della prima conferenza degli italiani nel mondo

Un utile strumento di conoscenza, di analisi e di lavoro

Con gli interventi del Ministro degli Italiani nel mondo Mirko Tremaglia, del Segretario Generale del MAE Giuseppe Baldocci, del Segretario Generale della Prima Conferenza Giuseppe Panocchia, del Direttore generale per gli Italiani nel mondo Carlo Marsili e del segretario generale del CGIE Franco Narducci, e alla presenza dei membri del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero e di esponenti politici, istituzionali e delle forze sociali, sono stati presentati il 12 luglio 2002 a Roma, *gli Atti della Prima Conferenza degli Italiani nel Mondo.*

La Prima Conferenza degli Italiani nel Mondo si era svolta nel dicembre 2000 ed era stata il punto di arrivo di un percorso costituito dalle cinque pre-conferenze continentali - Montevideo, Melbourne, Toronto, Berlino e Pretoria -, dalla Prima conferenza dei parlamentari di origine italiana a Roma, dai convegni delle donne a Lecce, dei giovani a Campobasso, dai laboratori dell'informazione a Roma, della cultura italiana a Roma, della globalizzazione, della migrazione intellettuale e dei sistemi di ricerca a Frascati, della rete delle comunità d'affari italiane nel mondo a Milano. Un coinvolgimento ampio di persone e di tematiche che aveva avviato una riflessione approfondita e matura sulle condizioni di vita e sulle prospettive sociali, culturali ed economiche delle nostre collettività residenti all'estero.

Gli Atti della Conferenza rappresentano la sintesi dei contributi informativi e intellettuali offerti nel corso dei lavori preparatori e della stessa Conferenza, uno strumento indispensabile per capire trasformazioni in corso, aspettative, esigenze, rivendicazioni, opinioni, visioni, stimoli, del mondo dell'emigrazione in continua evoluzione. Ma soprattutto essi evidenziano la necessità di una politica di piena valorizzazione del patrimonio storico rappresentato dagli italiani nel mondo e delineano indirizzi e strumenti per realizzare le indicazioni e le linee operative che la Conferenza ha fatto emergere.

La Prima Conferenza ha sottolineato come gli italiani nel mondo costituiscono una grande risorsa politica, culturale, scientifica, economica e sociale sia per l'Italia che per i Paesi di accoglimento e che questa risorsa è basata sul lavoro e sui principi di umanità, di multiculturalismo e di solidarietà.

Alla luce di queste premesse la Prima Conferenza ha impegnato il Governo italiano, il Parlamento e le Regioni ad adottare e coordinare l'applicazione di tutti gli strumenti necessari a realizzare una politica articolata che risponda alle esigenze delle diverse aree geografiche e condizioni di vita dei connazionali all'estero lungo le seguenti direttive:

- assicurare a CGIE e Comites risorse e ruoli adeguati per l'adempimento dei loro compiti istituzionali;
- riconoscere la ricchezza e il contributo rappresentati dalla donne in emigrazione attraverso concrete forme di coinvolgimento politico e istituzionale;
- valorizzare la partecipazione dei giovani offrendo loro spazi informativi e di rappresentanza, opportunità culturali e professionali, la possibilità di acquisire la cittadinanza italiana;
- dare risposta al desiderio di italianità con una politica culturale che valorizzi lingua e cultura nazionale e regionale italiana nelle scuole locali e ottimizzi il ruolo degli Istituti italiani di cultura;
- sostenere la funzione della stampa italiana all'estero e dotare Rai International di adeguate risorse professionali e finanziarie;
- tutelare le fasce più deboli dell'emigrazione garantendo i diritti alla salute e alla previdenza e valorizzando il ruolo dei Patronati;
- riconoscere e valorizzare le esperienze all'estero di volontariato e di associazionismo;
- agevolare le comunità degli affari italiane all'este-

Continua a p. 10

Dino Nardi (CGIE)

«Il milione di pensione agli emigrati

Parole del Presidente della Commissione Sicurezza e Tutela Soc

È ormai quasi un anno che, nel mondo rappresentativo degli interessi degli italiani all'estero (associazioni, sindacati, patronati, enti vari, Comites e Cgie), e nella stessa stampa d'emigrazione, si discute del diritto anche dei pensionati emigrati all'ormai famoso milione di vecchie lire di pensione, previsto dall'articolo 38 della legge finanziaria 2002 per i pensionati italiani che adempiono a certi requisiti di età e di reddito. Fin dall'inizio della vicenda nessuno, in questo mondo degli italiani all'estero, e gli stessi emigrati ovviamente, ha mai dubitato che dai beneficiari di quella norma potessero essere esclusi i pensionati emigrati: tanto meno il Cgie e gli stessi patronati.

Continua da p. 9

ro a dialogare con lo Stato il mondo dell'imprenditoria italiani al fine di stabilire un proficuo rapporto di iniziative e di investimenti;

- recuperare l'enorme capitale rappresentato dagli scienziati e dai ricercatori italiani che operano all'estero.

I volumi degli Atti della Prima Conferenza degli Italiani nel mondo sono un utile strumento di conoscenza, di analisi e di lavoro e simboleggiano inoltre il valore di un testimonio del nuovo interesse e del rinnovato impegno che lo Stato e la società civile italiani dedicano agli italiani all'estero nella speranza che il dialogo tra le «due Italie» diventi più fecondo e proficuo nell'interesse del nostro popolo e dei Paesi d'emigrazione.

(FUSIE Informazione)

All'INPS ed al Ministero del Lavoro erano però di tutt'altro avviso. Solo grazie alle pressioni di quel «mondo» è poi cessato il loro tergiversare e l'INPS, su disposizioni del Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali, ha quindi messo in atto un compromesso per salvare, come si suol dire, capre e cavoli (un contentino ai pensionati emigrati con un piccolo sacrificio per le casse dello Stato) versando ai pensionati all'estero non i 516, 46 € mensili (il famoso milione) previsto dall'articolo 38 della Finanziaria 2002, bensì una maggiorazione limitata ad un massimo di 123 € (cioè la differenza tra il milione e l'ammontare della pensione minima di 760.000 lire).

Il compromesso, peraltro, ha deluso i diretti interessati, tra cui i tantissimi pensionati italiani emigrati dell'America Latina che versano in un grave stato di indigenza e che riponevano in quel «milione» di lire molte speranze per una vecchiaia decorosa. Ma il compromesso, evidentemente, non ha soddisfatto neppure il Cgie e gli stessi patronati che, infatti, hanno immediatamente minacciato di ricorrere contro l'INPS. Minaccia ripresa, e fatta propria, perfino dal Ministro degli Italiani nel mondo, pronto come sempre ad erigersi a difesa degli emigrati (merito che gli va indubbiamente riconosciuto) ma assumendo, nell'occasione, un atteggiamento alquanto inconsueto poiché la sua minaccia era rivolta, di fatto, contro una disposizione del Ministro del Lavoro del suo stesso governo, sia pure applicata dall'INPS! Minaccia, peraltro, sostituita successivamente con quella più consona per un ministro e cioè delle sue eventuali dimissioni qualora il governo, prima, ed il Parlamento, poi, non avessero accolto la richiesta di pagare anche ai pensionati emigrati l'importo di 516, 46 € mensili.

In ogni caso le minacce dei ricorsi e la ferma posizione del Ministro Tremaglia hanno fatto si che il governo abbia accolto un ordine del giorno, approvato dalla Camera dei

tra pressioni, minacce e demagogia»

ciale del CGIE

Deputati, in cui si impegna ad estendere anche ai pensionati residenti all'estero i benefici previsti dalla Finanziaria 2002. A questo punto tutto dipenderà dal Senato che, nella discussione della Finanziaria 2003, dovrà approvare un emendamento che recepisca quanto stabilito in quell'ordine del giorno.

Ma quell'ordine del giorno va nella direzione da noi tutti auspicata? No, assolutamente! Infatti nel testo vi sono due punti che non ci soddisfano proprio e che sono già stati criticati anche da esponenti dell'opposizione parlamentare, come il senatore Franco Danieli (Margherita), l'onorevole Gianni Pittella (DS) e lo stesso Norberto Lombardi, coordinatore del Forum per gli italiani nel mondo. Il primo punto riguarda la decorrenza della norma che è fissata *«a partire dal 30 settembre 2002»*, mentre i pensionati residenti in Italia hanno già riscosso il famoso milione dal primo gennaio scorso. Il secondo punto concerne il requisito reddituale che, per gli emigrati, non sarà più quello indicato dall'articolo 38 della legge Finanziaria 2002, bensì *«tenendo conto del costo della vita nei vari Paesi»* di residenza dei pensionati all'estero.

Una limitazione, quest'ultima, che è evidentemente discriminatoria e che, di fatto, impedirà a quasi tutti i pensionati emigrati di poter ottenere i 516, 46 € mensili. Ma si tratta anche di una norma che, per la prima volta, introduce nel sistema previdenziale italiano una novità assoluta condizionando un diritto pensionistico ad un requisito reddituale modulato a secondo del Paese estero di residenza del pensionato. Da ciò ne deriveranno, oltretutto, una serie di problemi come, per esempio, quello di chi dovrà stabilire i limiti di reddito applicabili in ciascun Paese ove risieda un pensionato italiano. Senza dimenticare, infine, il lavoro esorbitante che ne conseguirà anche per l'INPS dovendo verificare, ogni anno, l'evoluzione del costo della vita in quasi tutte le nazioni del globo ed i redditi dei pensionati che vi risiedono.

Che dire, poi, del fatto che, mentre il governo ha accolto questo ordine del giorno di indirizzo politico della Camera dei Deputati, lo stesso ramo del parlamento ha inserito nel disegno della legge finanziaria del 2003 una norma di interpretazione autentica sull'applicazione dei benefici dell'articolo 38 della legge finanziaria 2002, praticamente a conferma di quanto già messo in atto dall'INPS nei confronti degli emigrati? Una norma che darà, così, un supporto legislativo al limite massimo di 123 € mensili della maggiorazione versata ai pensionati all'estero e che, pertanto, bloccherà ogni possibilità futura di ricorso, come minacciato dai patronati e dallo stesso Ministro Tremaglia.

Che abbia ragione il segretario generale della UIL Pensionati, Silvano Miniati, quando, proprio in merito a questa vicenda, afferma che *«una volta di più i diritti previdenziali dei nostri emigrati vengono un giorno calpestati e il giorno dopo utilizzati in maniera demagogica per cercare di acquisire consensi attorno alle politiche dell'esecutivo, che invece si stanno sempre più caratterizzando come penalizzanti per i lavoratori e i pensionati»*? Gli emigrati, per quanto li concerne, cominciano ad esserne sempre più convinti!

Dino Nardi

Natale 2002

Pace in terra agli uomini

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (Luca 2, 14). Questo invito degli angeli nel giorno della nascita di Gesù Cristo è stato tradotto in molti modi, soprattutto a causa di una parolina greca «eudokìas», che vuol dire «della benevolenza»: «pace agli uomini *della benevolenza*». In un certo periodo storico si è pensato che la *benevolenza* fosse degli uomini (e così ecco gli «uomini di buona volontà»); in un altro, più recente, che fosse di Dio («agli uomini *che Egli ama*», a cui «vuole bene»).

In queste righe, però, ci interessa soprattutto indirizzare il vostro sguardo sulla parola «pace». In tanti testi del mondo giudaico «pace» è un termine ricorrente, non solo come saluto («Shalom»). Il Nuovo Testamento non sfugge a questa sensibilità. Per rimanere soltanto nel Vangelo di Luca, Gesù viene annunciato dal padre del Battista come colui che dirigerà «i nostri passi sulla via della pace» (Luca 1, 79). E quando piange su Gerusalemme Gesù esclama: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi» (Luca 19, 42). Gesù sa che la pace è ciò che tutti si attendono da lui: «Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione» (Luca 12, 51).

«Pace», «salvezza», «liberazione» sono concetti che nella Bibbia si trovano quasi sempre accostati. E fanno riferimento il più delle volte ad un Re, ad un principe, ad un pastore, ad una guida. Portare il «regno di Dio» vuol dire «portare la pace»; i discepoli inviati di villaggio in villaggio ad annunciare il Regno hanno quest'ordine: «In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi» (Luca 10, 5-6).

«Pace» è sicurezza dai nemici e dal male, possesso di un futuro aperto alla crescita, allo sviluppo. «Liberati dalle mani dei nemici», gli uomini possono «servire Dio al suo cospetto per tutti i loro giorni» (Luca 1, 74-75).

Le preghiere dei cristiani sono una domanda di liberazione dal male, perché la loro vita sia consacrata alle autentiche priorità dell'uomo e di Dio. Il «male» può essere appunto, oltre alla guerra ed all'oppressione, il perfido ingranaggio di una società in cui la nostra prigione viene costruita da noi stessi: legati a doppio filo a tante realtà politiche ed economiche, a tanti schemi e mentalità correnti, contribuiamo, volenti o nolenti, ad accrescere l'indifferenza diffusa.

Il Dio d'Israele «ha suscitato per noi una salvezza potente» (Luca 1, 69), dice ancora il cantico di Zaccaria all'inizio del Vangelo di Luca. I traduttori del testo originale non potevano volgere alla lettera queste parole in italiano; ne sarebbe risultato: «ha sollevato per noi un corno di salvezza». Se dimentichiamo i significati che la nostra cultura associa al «corno», per assumere quelli della Bibbia, riusciamo a vedere in Gesù Cristo la punta di diamante della salvezza che Dio vuol portare agli uomini. Ma la forza di questa punta è data anche dalla spinta di tutto il resto, da tutti coloro che han fatto propria la sua missione. Quest'ultima è fatta di luce di verità («la verità vi farà liberi» / Giovanni 8, 32) e impulso progressivo verso le autentiche priorità dello sviluppo umano: «Grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge, per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (Luca 1, 78-79).

Andrea Cantarini

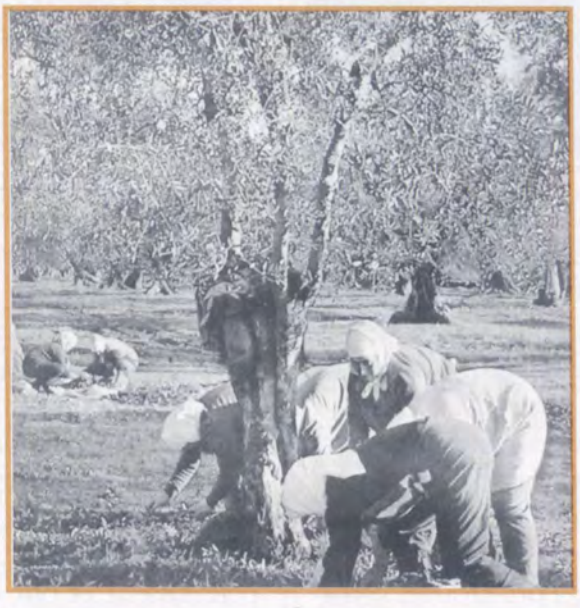
NOE GIOVANI

NOE scritto dai giovani - NOE rédigé par les jeunes

L'Olivier et l'huile d'olive

Aujourd'hui produit recherché, presque de luxe, l'huile d'olive aux nombreuses vertus nous vient de l'antiquité, voire de la préhistoire.

L'olivier a été un des premiers arbres plantés en Mésopotamie et en Egypte, Ramsès III donnait en offrande au Dieu Râ ses vergers d'oliviers situés autour de la ville d'Héliopolis. Selon la légende, c'est un olivier au coté d'un cyprès et d'un cèdre qui ornent la tombe d'Adam sur les pentes du Mont Tabor.



Aujourd'hui, l'huile d'olive est un produit à la mode, en France, plus le niveau de vie du foyer est élevé, plus on en consomme. On en trouve pour tous les goûts dans les épiceries fines parisiennes.

L'huile d'olive c'est bon pour la santé car c'est l'huile que le corps élimine le mieux. Pour avoir cette qualité, l'huile doit être vierge extra, c'est à dire qu'elle a été pressée à froid une première fois et c'est de cette première pression qu'on gardera la production. Son taux d'acidité ne doit pas dépasser un pour cent. Viennent ensuite l'huile d'olive vierge, l'huile d'olive et l'huile de grignons. Aujourd'hui les pressoirs sont hydrauliques. L'huile doit avoir doit être dotée alors d'une couleur d'un arôme et d'un goût irréprochables, toutes les huiles n'ont cependant pas la même saveur, il y a un large éventail de parfums. La nature de l'huile peut dépendre de son lieu de provenance mais deux huiles venant d'un même lieu peuvent ne pas avoir le même goût.

Le premier pays producteur et exportateur d'huile d'olive est l'Espagne, en effet, les plaines et le climat andalous sont propices au développement des oliviers qui sont souvent centenaires. Arrivent ensuite l'Italie la Grèce et la France. Plus particulièrement en Grèce, le bois d'olivier est un bois noble et respecté. Ce qui n'est pas le cas pour tous les autres pays: en effet ces dernières années ont vu naître un commerce fructueux; le déracinage et la vente d'oliviers centenaires qui, souvent viennent d'Espagne. Dans les autres pays la loi empêche ce genre de pratique car elle protège l'arbre et son emplacement.

Ces actes peuvent être une insulte à la noblesse de ces arbres et l'histoire qu'ils véhiculent. La religion catholique est imprégnée de l'olivier et ses fruits: en effet, le baptême se fait avec l'eau et l'huile en symboles. C'est sur le mont des oliviers que Jésus se réfugia avant de mourir. Enfin, dans la genèse c'est une branche d'olivier que la colombe ramena à Noé pour prouver que les eaux s'étaient retirées après le déluge. À la suite de ces épisodes, le rameau est devenu symbole de Paix.

Lorenza Donnini

Derrière les «soirées jeunes» italiennes

«Soirée italienne...». Si à Paris, par hasard, il vous arrive de recevoir par courrier des invitations pour une soirée dansante avec musique et surtout ambiance italiennes, c'est l'une des deux associations de jeunes d'origine italienne qui vous les envoient.

«Deux associations??!» vous direz-vous. En effet, depuis l'an dernier, après *Nuova Generazione*, dont l'âge «officiel» est de huit ans (même si le groupe existe depuis quinze ans..), *Futuritalia* s'est embarquée dans une aventure semblable.

Ce ne sont pas les seules «soirées jeunes» de la communauté italienne; ce sont plutôt les seules associations à composante uniquement jeune.

Parmi leurs membres l'on trouve également des copains à 100% «gaulois» ou presque, qui ne se sentent pas dépaysés dans les associations à la marque italienne.

Nuova Generazione organise d'habitude ses fêtes sur une péniche (*Concorde Atlantique*), ancrée au bord du Quai Anatole France, Paris 7e, à quelques pas du Musée d'Orsay. Aucun membre ne veut se cantonner aux soirées, mais en général chacun est conscient qu'il s'agit-là d'un des moyens les plus efficaces pour réunir les jeunes. «À la rentrée 2002 on s'est rendu compte qu'il y avait pas mal de nouveaux visages sur la péniche», observe un «barman» au cours de la dernière soirée du samedi 16 novembre: «Cela veut dire, d'un côté que nombre d'entre nous se sont mariés, d'un autre côté que plusieurs jeunes Italiens sont arrivés à Paris». Bien sûr, à l'entrée il n'y a pas de «contrôle d'identité»: la soirée accueille également les amis que chaque invité désire emmener; et parfois il arrive que des personnes qui ne sont ni italiennes, ni françaises se présentent à la caisse en parlant fort bien italien.

Futuritalia rassemble ses amis au bout de l'Avenue d'Italie, dans le 13e, à quelques mètres de la Poterne des Peupliers, rue Sainte-Hélène. La salle a l'avantage d'être assez grande et bien décorée de drapeaux et symboles de la Péninsule. Le 23 novembre, lors de la dernière soirée on y a retrouvé une partie personnes présentes sur la péniche. Mais les étudiants et les «teenagers» étaient un bon nombre et ils avaient été contactés pendant les concerts des artistes italiens de passage à Paris. «Ces étudiants sont un peu paumés dans la grande métropole», confie l'un des organisateurs: «C'est bien pour eux de retrouver quelques repères de leur origine». Le bar essaie d'offrir des produits qui ne se trouvent pas facilement dans les magasins parisiens: le «panettone», la «pizza a taglio», les «taralli»...

Dans tout cela, un aspect est tout particulièrement positif. Ces deux associations se connaissent et ont des amis en commun. Elles agissent de façon indépendante, mais il n'y a pas de rivalité négative: les membres de l'une participent aux initiatives de l'autre. Elles se souhaitent «bonne chance». «La rivalité réciproque est la ruine des associations et institutions italiennes actuelles. En se faisant une «guerre civile» aucune initiative commune vis-à-vis des intérêts généraux n'est possible» commente le président de l'une des associations de jeunes.

Si l'esprit reste tel quel, «Generazione» sera vraiment «Nuova» et «Italia» sera authentiquement «Futura».

Joseph Anzalone

Il ritorno del fantastico

Eroi contro il mondo reale

Harry Potter, mago bambino, un'anima pura, e la sua controparte, *Il Signore degli Anelli*, vecchio e tossico come il peccato, spopolano al cinema e subito è festa grande per le pagine di costume, per gl'intellettuali che non hanno mai abbastanza argomenti sui quali pontificare, per i politici sempre alla ricerca di qualche nuova metafora per dire eternamente le stesse cose, per i moralisti e per gl'immoralisti.

Secondo Borges, che se ne intendeva, non c'è altra letteratura che la letteratura fantastica, vasta e smodata quanto il repertorio d'orrori e meraviglie che riesce a suscitare. Draghi e scimitarre, lampade magiche, animali parlanti e fratelli della foresta, moschettieri del re e viaggi nel tempo, notti arabe, elfi e unicorni: è nelle storie che fumano dentro il paiolo delle streghe, insieme agli occhi di drago e alle code di lucertola che la letteratura prende posizione, come si diceva una volta, e dice quel che pensa del suo nemico giurato: il mondo reale. Non ne pensa niente. Niente di buono, almeno.

Raccontare il mondo tale e quale, così com'è, fotografandone i dettagli è roba da sociologi, non da romanzieri. Un romanziere racconta il mondo attraverso grandi metafore e allegorie spericolate. Un romanziere, quando sa stare al mondo, non mette in scena la vita quotidiana ma il suo contario: collegi segreti di magia, cacce al falcone, guerre dell'anello, avventure d'agenti segreti, di Rambi e di re, di principesse e di secchie rapite, di pozzi e di pendoli, di mostri deformi, di selve oscure, di diavoli cornuti, di Cavalieri Jedi, d'arcolai fatati eternamente in attesa nel bosco. Non ci spiega, la letteratura conseguente, com'è fatto il mondo, ma come ci si sta: a disagio, grazie.

C'è un proposito violento, da bombarolo irriducibile o da filosofo radicale, nella letteratura fantastica: fuggire dal mondo e via, stabilirsi altrove, senza guardarsi indietro e senza lasciare niente dietro di sé, tantomeno un indirizzo. Nel fantastico ci si perde, come in un sogno pilotato, al quale la letteratura dà forma, tracciandone la mappa e segnando la pista. Forse anche per questo Harry Potter e Frodo l'hobbit, agli occhi degli spettatori cinematografici, soprattutto giovani e giovanissimi, diventano modelli nei quali identificarsi: sono campioni nell'arte dell'evasione, l'arte della fuga e della diserzione, cioè esattamente l'arte in cui tutti vorrebbero eccellere.

Si potrebbe anche dire che, così come non c'è (secondo Borges) altra letteratura che la letteratura fantastica, allo stesso modo non c'è altra letteratura adulta che la letteratura per ragazzi. Un tempo, prima di Harry Potter e dei cartoni disneyani, i ragazzi leggevano le versioni ridotte (e talvolta purgate) dei *Viaggi di Gulliver* o di *Robinson Crusoe*. Circolavano (persino nelle biblioteche di classe, alle elementari e alle medie) versioni ridotte anche delle favole macabre d'Edgar Allan Poe. Erano gli stessi libri che i ragazzi avrebbero riletto da adulti (ma anche subito, se erano avidi e svelti abbastanza) in versione integrale. Non c'era nessuna distanza tra la letteratura con i calzoni lunghi e quella con i calzoni corti.

Quando d'un libro si diceva (come di Pinocchio, poniamo, ma anche di *Gianburrasca* e dell'*Isola del tesoro*, del *Ritratto di Dorian Gray* e delle *Mille e una notte*) che andava bene per «grandi e piccini» non era réclame ma vangelo. Adesso si tentano i bambini con romanzetti a tesi, amici ritrovati, piccoli brividi, guide ai dinosauri e via così, lontano dalla favola, alla quale si rimproverano crudeltà e ruvidezze, guidandoli verso un'idea della letteratura sempre più realistica e normalizzata. Degli adulti, poveracci, non parliamo nemmeno, condannati come sono ad andare dove li porta il cuore. Così è una fortuna insperata che in giro siano tornate a circolare vecchie conoscenze del fantastico nudo e crudo come Frodo l'hobbit e il giovane Potter. Cioè personaggi duri, che si muovono all'interno di storie adulte, toste e pesanti, per «grandi e piccini», lettori esigenti.

Rosalba Maggi

Carmen Consoli

La Cantantessa siciliana

Fra gli artisti italiani che sono recentemente sbarcati in Francia, troviamo la «cantantessa» (così si era proclamata al Festival di San Remo 1997) catanese Carmen Consoli, classe 1974. Mentre nei cinema d'Europa viene proiettato il film *l'Ultimo Bacio* (*Juste un baiser*) di Gabriele Muccino, in cui lei recita una piccola parte e canta la canzone finale omonima della pellicola, la Consoli, spinta dall'amico Saez, un giovanissimo autore francese che sembra essere il suo corrispettivo al maschile d'oltralpe, ha già ripubblicato per l'Europa francofona, a cavallo fra 2001 e 2002, il suo penultimo album «Stato di necessità» arricchito da tre canzoni in lingua locale: «*Narcisse*», «*Gamine impertinente*» e «*Je suis venu te dire que je m'en vais*» (su evidente riferimento a Serge Gainsbourg).

Lo stile di questa siciliana, il cui accento è piuttosto *sui generis,* è alquanto particolare. «Ho già scritto delle canzoni, continuo a scrivere instancabilmente, nel senso che per me è comunque un'abitudine prendere la chitarra e avere qualcosa da annotare ogni giorno, per cui il mio registratorino è sempre quello da anni, non mi sono aperta a nuove tecnologie, è sempre quello, bello lento, rumoroso. E ogni giorno io deposito le mie mollichine e poi riascolto, sbobino. Quello che posso anticiparvi è che, evidentemente, nel corso di questi anni, sono emerse due facce di me artisticamente: un volto più scarno, più elettrico, più saturo, più»giovane «, giovanile, più Seattle e l'altro aspetto più romantico, più vicino a sonorità rarefatte», ha commentato di se stessa l'artista. Un'immagine da anticonformista, talvolta post-punk ed un po' anoressica, la mette in contrasto con delle canzoni tutto sommato meditative, riflessive, calme. L'aggiunta costante degli archi (violini, contrabbassi...) e persino di un'orchestra intera nei suoi ultimi lavori contribuisce ad accentuare una certa «classicità».

Il suo timbro vocale è leggermente nasale, «fragile», con una ricerca di effetti in falsetto e voce normale, cambi d'accento alle parole, sillabe fuori battuta.

Il primo brano che l'ha lanciata al grande pubblico è stato «Confusa e felice», che è parso una ventata di energia nell'asfittico panorama del Festival sanremese del '97. Questa canzone, dal suono scarno ed elettrico, è la migliore presentazione dell'album che va ad intitolare.

La sua migliore composizione è, a nostro avviso, *L'Ultimo bacio* (2001), un testo d'addio molto lirico, ben riempito dal suono di un'orchestra di violini, evocata anche dalle parole: «Mille violini suonati dal vento / l'ultimo abbraccio mia amata bambina / nel tenue ricordo di una pioggia d'argento / il senso spietato di un non ritorno».

L'ultimo suo album, datato 2002, non si scosta molto da questa scia e presenta brani sulla difficoltà di vivere autenticamente, la sofferenza di persone «uscite dal binario della maggioranza». Il pezzo «portabandiera» e omomimo alla collezione è «*L'Eccezione*»: «Soffro nel / Vederti infrangere / I principi sui quali era / Salda un'esemplare dignità / Condizione inammissibile / La discutibile urgenza per cui / È indispensabile / Uniformarsi alla media».

Federico Maestrelli

L'Europa e i clandestini

Negli ultimi mesi in diverse nazioni europee: Francia, Lussemburgo, Spagna Italia... la *caccia* all'emigrato «clandestino», il suo rinvio «obbligatorio», spesso utilizzando non solo l'applicazione della forza del diritto, ma, praticamente, il diritto della forza, si è verificato in diverse occasioni. La stampa ne ha parlato a lungo.

Questi numerosi fatti ci invitano ad una riflessione più approfondita, che interessa da vicino anche le nostre regioni dell'Alsazia, della Lorena e del Granducato del Lussemburgo.

Vi è un punto sul quale, attualmente, confluisce la maggior parte dei discorsi degli uomini politici europei con le loro immediate conseguenze e le misure pratiche: controllo più severo alle frontiere, «caccia» ai clandestini, inasprimento delle leggi sull'immigrazione.

L'Italia, andando ben al di là di quello che si era discusso o previsto a livello europeo, voleva imporre a tutti gli immigrati, residenti sul suo territorio, le *«impronte digitali»*, la Danimarca ha voluto darsi, come immediato obbiettivo politico una diminuzione drastica del numero dei *«demandeurs d'asile»*.

«La rumeur que notre pays n'est plus une bonne destination s'est répandu un peu partout dans le monde», affermava ultimamente un responsabile della Croce rossa danese.

Questa constatazione vale solo per la Danimarca o la si può allargare anche a tutta l'Europa? Per tutti i migranti *«demandeurs d'asile», che cercano ansiosamente il ricongiungimento familiare, la ricerca disperata di un posto di lavoro, la fuga dalla miseria o dalla persecuzione politica e religiosa* l'Europa, la terra dei diritti dell'uomo, non è più, per loro, una *«buona destinazione»*.

I migranti non vengono più dai vecchi paesi d'emigrazione Italia, Spagna, Portogallo. Queste medesime nazioni, a loro volta, sono diventati paesi di immigrazione o di transito. I migranti arrivano dall'Africa, dal Medio Oriente (Curdi in primo luogo), dalle vecchie repubbliche dell'ex-Unione sovietica, dall'Asia... In altre parole dal mondo intero.

Gli Stati europei non essendo capaci di mettersi d'accordo su una politica comune di accoglienza e di integrazione, di uguaglianza dei diritti tra Europei e stranieri in situazione giuridica regolare, il riconoscimento dei diritti politici.... preferiscono concretizzare, ognuno secondo le vedute talvolta miopi e gli interessi «strettamente nazionali» del proprio paese delle misure repressive, bloccare le frontiere, rimandare «i clandestini».

Eppure l'immigrazione è necessaria non solo a livello economico, ma anche una urgenza a livello demografico. Questo fatto è, ormai, riconosciuto da tutti. Invece di limitarsi ad una politica di «corta vista», di «immediato interesse» è necessario che i responsabili della politica seria in Europa aprano lo sguardo ad un orizzonte più lontano e coraggioso per meglio capire, proporre le soluzione di un domani ben diverso, ma che è già presente in mezzo a noi.

Antonio Simeoni

Come viveva un immigrato italiano nel secolo scorso nel Granducato

Nuovi Orizzonti continua a presentare ai suoi lettori una serie di brevi testimonianze di nostri connazionali che hanno vissuto nel Granducato del Lussemburgo. È uno squarcio di vita interessante e significativa. Quante sofferenze ed umiliazioni hanno dovuto subire. Ed oggi per tanti nuovi emigrati la situazione è molto diversa?

Ce témoignage, montre l'aspect de la présence italienne au début du siècle jusqu'au deuxième conflit mondial.

Auguste Feltrini est né en 1900 à Dudelange. Son père venait de la région de Treviso au Nord de l'Italie. A 18 ans il avait quitté son pays et après avoir travaillé en Suisse, dans les tunnels et dans les mines en Allemagne, il débarqua en 1886 à Dudelange.

Il se maria avec une Luxembourgeoise. Il s'agit, sans doute, d'un des premiers mariages italo-luxembourgeois.

Auguste allait apporter tous les jours le manger à son père dans la mine: une soupe, des pommes de terre, du pain et de la bière. Le fils était tout fier quand le père lui laissait quelque chose de ce repas d'homme.

C'est à 14 ans qu'Auguste a commencé à travailler d'abord comme jardinier auprès de l'économat de l'aciérie. Il a été, ensuite, le responsable du service «café»: il s'agissait de préparer le café pour les employés et les ouvriers qui travaillaient 12 heures auprès du haut fourneau. Après un bref passage à la cantine de l'ARBED, il a pu entrer au service «constructions».

Pour avoir «chômé» le 1er mai et célébrer ainsi la journée des travailleurs, journée non encore fériée à cette époque, il a été aussitôt licencié le lendemain. C'était en 1919. Auguste Feltrini a trouvé du travail chez Renault, à Boulogne-Bollancourt, près de Paris,

A Paris il fréquentait le bistrot des Luxembourgeois: femmes de ménage et ouvriers s'y retrouvaient. Il appartenait en quelque sorte à cette famille de Luxembourgeois.

Mais le mal du pays l'a fait revenir au Grand-Duché et il a recommencé à travailler à la mine, à Dudelange, et ceci jusqu'à sa retraite.

Il se savait Italien, mais né au Luxembourg. Il faisait la distinction avec ceux qui voulaient rester Italiens.

Son père avait refusé de parler luxembourgeois et Auguste se rappelait toujours d'une grande discussion familiale pour savoir quelle langue devrait être parlée à la maison. Le père voulait imposer l'italien, que la mère ne parlait pas. Les enfants et la mère ont réussi, quand même, à arracher le français comme langue de conversation.

Auguste Feltrini a toujours eu le contact avec les Luxembourgeois. Il était actif dans les associations sportives et musicales dans lesquelles on retrouvait Italiens, Luxembourgeois et Italo-Luxembourgeois.

A.S.

Addio... arrivederci, suor Angelica

Suor Angelica, missionaria scalabrinana, ha servito per trent'anni la comunità italiana di Hayange e della Moselle

Vi presentiamo alcune brevi testimonianze che mettono in risalto la personalità di suor Angelica:

«Suor Angelica è sempre stata attenta alla vita degli emigrati, cercando di trasmettere i valori per cui aveva donato la sua vita» .

«Durante la sua lunga e grave malattia era proprio lei che ci incoraggiava ad andare avanti, a non aver paura, a servire gli emigrati e ad amare la chiesa locale» .

*«Suor Angelica era per noi tutti una vera sorella, ci incoraggiava, ci sosteneva e spesso ci consolava. Per 30 anni ha camminato con noi costruendo strade di pace, seminando il grano dell'unità. Lei era la donna del **'ça va!'**, la donna dimentica di sé per farsi attenzione nella dimensione di ascolto. Ha saputo vivere la dimensione evangelica: 'Chi perde la propria vita per i fratelli la ritroverà'» .*

Un «Ange» nous a quitté

Qui n'a pas connu cette femme, cette religieuse simple, joyeuse, d'une chaleur humaine propre d'une femme du Sud, dotée d'une spontanéité et d'une fraternité à toute épreuve, toujours accueillante et disponible, avec une ouverture d'esprit remarquable, un sens du contact humain envers tout homme, toute femme, tout enfant?

Pendant trente années elle a oeuvré au service de la Mission Italienne et des migrants en général, d'abord à l'école maternelle de la Mission, ensuite pour l'Action Catholique des Enfants en monde ouvrier, pour les groupes de femmes engagées dans la vie, les nombreux groupes bibliques de Hayange, Knutange, Thionville, Fameck, Talange et Uckange; elle a rendu visite aux familles, aux personnes âgées et seules, aux malades, toujours avec un mot d'espoir et de soutien, un sourire pour donner le moral et encourager les personnes dans la difficulté et l'épreuve.

Vraiment un petit ange, comme d'ailleurs son nom l'indique, qui nous a accompagnés tout au long de sa vie.

Même dans sa longue maladie et sa grande souffrance, elle a su garder le moral, l'espoir de guérison pour continuer à être au service des autres.

Nous, dans notre association des «Vicentini nel Mondo» , nous l'avons côtoyée et appréciée à l'occasion de la fête annuelle de la Communauté Italienne, avec Messe et repas, que depuis quelques années nous organisions ensemble. C'était toujours une réussite et un moment de joie, de convivialité et de partage intenses.

Au cours de la cérémonie funèbre en l'Eglise Saint Martin d'Hayange, concélébrée par dix Prêtres et un Diacre, parmi lesquels le Père Antonio Simeoni et le Père Italo Chiarot, devant bon nombre de Soeurs de sa Congrégation, venues de Paris, de la Belgique, de l'Allemagne, une foule immense de fidèles, amis, hommes et femmes qui l'ont connue, tous ont voulu lui rendre un hommage sincère et lui exprimer un ***adieu*** qui voulait être presque un ***au revoir***, car elle sera toujours parmi nous et elle nous aidera de «Là haut» .

La cérémonie a été émouvante, mais pas triste, comme certainement l'aurait souhaité Soeur Angelica, qui a su garder son sourire jusqu'à son départ.

Au moment des chants, il m'a semblé entendre sa voix cristalline s'élever très haut vers la voûte de l'Eglise, telle une invitation à dépasser la douleur de sa disparition et à garder, malgré tout, un joyeux espoir dans l'avenir.

Merci, Soeur Angelica, de tout ce que tu nous a apporté et donné, et nous te garderons toujours dans notre coeur!

Lorenzo Chemello,
ass. «Vicentini nel Mondo»

Gemellaggio tra Esch-sur-Alzette e Cittanova (Reggio Calabria)

Il gruppo delle «Majorettes» di Esch-sur-Alzette è fedele al rendez-vous calabrese promesso lo scorso anno, in occasione del gemellaggio avvenuto, in Lussemburgo, tra la capitale del Sud lussemburghese con la cittadina di Cittanova, in Calabria.

«Gli impegni sono stati rispettati»

Domenica 1 settembre 2002, dopo 25 ore di viaggio e 2.000 km in bus, le ***«Escher Majorettes»,*** guidate da Muriel Nitschke e accompagnate dal loro presidente M. Clément Jeannot assieme alla moglie, arrivano a Cittanova (Reggio Calabria).

La stanchezza, ben presto, cede il posto ad abbracci e lacrime per l'incontro con le loro consorelle calabresi. Solo qualche minuto di tempo ed è arivato subito il momento di mettersi in cammino verso l'Hotel Casalnuovo 4 stelle: le camere sono confortevoli, i pranzi luculliani. Le prime esibizioni dei due gruppi di Majorettes si susseguono tra la contentezza generale del popolo calabrese presente alla manifestazione.

Cultura e costumi

La cerimonia ufficiale, che sigilla il gemellaggio, si tiene nella sala consiliare del Comune accompagnata dalle note dei tre inni: lussemburghese, europeo e infine lo struggente «Fratelli d'Italia», eseguiti dalla Banda di Cittanova, diretta egregiamente dal Maestro Gianni Romano davanti au un folto pubblico. Il sindaco di Cittanova, dr. Francesco Morano, in presenza dell'assessore dr. Roberto Cananzi, ha sottolineato l'importanza di questo incontro tra i due popoli sia a livello culturale che comunicativo, ha ringraziato i collaboratori e protagonisti di questa singolare iniziativa, tra i quali il pilastro dell'organizzazione, il signor Pino Gentile, presidente delle Majorettes di Cittanova, coadiuvato dalla consorte, la quale svolge un ruolo determinante di mediazione e assistenza nel gruppo, come pure il maestro Gianni Romano e la sua orchestra. Ma possiamo dire che il momento più rappresentativo è stato quando il signor Clément Jeannot. ha iniziato a leggere il suo discorso in un italiano «quasi» perfetto per rendere omaggio al popolo italiano ed in particolare a quello calabrese.

Uno spettacolo molto interessante

Il gruppo delle Majorettes della *«Metropole du fer»* ha vissuto particolarmente tre tappe: *Siderno*, ridente cittadina della costa ionica, che ospita le ragazze, alle luci di una allegra kermesse fino all'una del mattino, *Gioia Tauro* le accoglie nelle sue strade davanti al luccichio delle navi che entrano nel porto. Infine Reggio Calabria, sullo Stretto, e, quando sul lungomare, le Majorettes, sotto gli occhi dell'assessore al Turismo e rappresentante provinciale, danno dimostrazione della loro bella e artistica preparazione, le luci, al di là dello Stretto, si accendono, illuminando Messina sullo sfondo di un magnifico tramonto. A Cittanova sono le 22.30 di lunedì 2 settembre, quando le due *équipes*, con bande a seguito, confluiscono in piazza San Rocco, già stracolma di gente, la quale fa da cornice alle nostre ospiti che possono dimostrare, finalmente, la loro bravura.

A sinistra l'animatrice dell'incontro, Cetta Bonora-Bertino, il rappresentante ufficiale di Esch, Clément Jeannot ed il sindaco di Cittanova con la sua delegazione

«Arrivederci alla prossima»

La manifestazione si conclude la sera del 3 settembre intorno ad una tavola riccamente imbandita, per più di 300 persone, con lanterne, musica-disco, taglio della torta, discorsi di rito, lacrime di commiato e la promessa di rincontrarsi a Esch-sur-Alzette per una tournée nel 2003 e in Calabria nel 2004.

La carovana è pronta, adesso, per partire alla volta di San Nicolò di Ricadi, luogo di vacanza, vicino a Tropea, dove albergheranno fino al 7 settembre nel Residence Torre Ruffa Robinson, magnifica oasi di pace che si affaccia sulle acque cristalline del Mediterraneo.

Concluderanno il loro soggiorno offrendo un breve spettacolo nell'anfiteatro dell'hotel, per la gentile pressione degli animatori e degli ospiti del villaggio. Terminando la lunga notte con un tuffo in piscina sotto gli occhi soddisfatti della signora Concetta Bonora-Bertino, calabrese d'origine e residente ad Esch s/Alzette, promotrice di questo progetto. Speriamo che possa continuare ancora per molto tempo.

Bonora-Bertino Concetta

Festival del cinema italiano di Villerupt (Lorena)

Grande successo... e qualche ombra

Con 41.000 entrate paganti ed una programmazione che ha mantenuto tutte le sue promesse il Festival del cinema italiana ha riscosso, anche quest'anno, un enorme successo du pubblico, venuto dalle regioni vicine: alla Francia, dal Belgio, dal Lussemburgo e dalla Germania....

La cittadina di Villerupt è diventata e rimane, grazie all'impegno intelligente degli animatori ed degli organizzatori, il punto di riferimento annuale, ormai tradizionale, per quanto riguarda il cinema italiano in Francia.

Cri d'alarme des organisateurs

Le strutture d'accoglienza non sono più adatte. Sono diventate insufficienti. Hanno bisogno di una radicale revisione per meglio rispondere alle esigenze di un pubblico fedele, che richiede anche un determinato confort. Il successo di questo Festival è talmente visibile, palpabile che più nessuno lo può mettere in dubbio. Ma vi è una domanda che è sulle labbra di tutti e che riguarda l'avvenire del Festival stesso.

«25 ans, et après...» A che momento i responsabili delle istituzioni pubbliche si decideranno, finalmente, ad aprire il dossier, diventato estremamente urgente, per risolvere il problema dell'accoglienza delle decine di migliaia di spettatori? *«Imaginer la rénovation des lieux existants et l'édification d'une nouvelle salle de 400 places relève-t-il de l'utopie?»*, si domandano Oreste Sacchelli, Antoine Compagnone e Yves Cardellini, i tre fedeli animatori che presiedono il destino di questo Festival. Se in 17 giorni le sale cinematografiche sono state riempite da 40.000 spettatori, fedeli ed esigenti, che cosa si può pretendere di più? È la risposta ad una programmazione seria per meglio rispondere ad un pubblico esigente. *«La page si nostalgique des comédies du temps jadis est tournée. Les gens nous suivent, même lorsque nous misons sur des films pas forcément évidents comme Des jours, Ce que tu cherches, Rosa Funzeca ou Camarade qui es aux cieux. En fait, l'affiche que nous avons proposée est le reflet fidèle de la production italienne. Et elle pourrait tout aussi bien être présentée à New York, Moscou ou Tokyo»*, afferma Oreste Sacchelli, delegato artistico del Festival.

«La presenza di nuovi artisti di grand qualità come Luigi Lo Cascio, Sandra Ceccarelli, Valerio Mastandrea o Donatella Finocchiaro illustra la nostra volontà di sottolineare la scoperta del nuovo cinema italiano che si sta imponendo a livello internazionale» precisa Oreste Sacchelli.

Il problema che minaccia il Festival

Vi è pure una nuova generazione di cineasti che sta emergendo come Stefano Incerti, Roberta Torre, Gabriele Muccino o ancora Monica Stambrini. In altre parole il futuro è promettente per i fedelissimi del Festival.... nella speranza che possano essere accolti!

Questo progetto culturale è unico nella sua realizzazione. È stato il primo nel suo settore specifico, aprendo la porta a molte altre iniziative analoghe. Purtroppo, come abbiamo sottolineato più sopra, il problema delle strutture non più adatte a questa manifestazione internazionale, le misure di sicurezza non sempre rispettate, il prezzo esorbitante che deve essere pagato per l'affitto delle strutture mobili: ecco alcuni dei motivi più importanti che fanno pesare delle ombre nere sul futuro di questa impresa straordinaria.

«On nous dit que Villerupt est synonyme de convivialité et de simplicité, mais on peut aussi maintenir cette ambiance si chaleureuse dans des locaux appropriés», reagisce Oreste Sacchelli, amareggiato di constatare che une parte importante delle sovvenzioni ricevute viene investita in settori non essenziali: *«alors que nous aurions besoin de personnel permanent pour encadrer les bénévoles et gérer une machine qui devient de plus en plus lourde»*.

Oreste Sacchelli, Antoine Compagnone, Luigi Lo Cascio e Yves cardellini

Proposte per salvare il Festival

Gli animatori domandano con insistenza una sala cinematografica con 400 posti e dei locali adatti per una nuova iniziativa **le Pôle de l'Image** *«afin de pérenniser le Festival, d'installer un vrai centre de documentation, de développer aussi certaines animations»*.

È vero che la municipalità di Villerupt ha in cantiere un progetto interessante chiamato «Numericap-h» ed è iscritto nel contratto del piano Stato-Regione, che si vuole specializzare nel settore dei «multimedia».

Questa iniziativa, si domandano gli organizzatori ha un contenuto reale, oppure sono delle semplice promesse? «Un événement qui draine 40 000 spectateurs mériterait qu'on s'intéresse un peu plus à lui. S'il y avait un projet, on pourrait se serrer les coudes. Mais rien ne se profile à l'horizon et c'est insupportable!» Questo messaggio è molto chiaro, è condiviso da tutti coloro che vogliono che il Festival continui la sua missione culturale per il bene di tutta la popolazione.

Antonio Simeoni

Mulhouse

La chiesa si riorga

Ottobre e Novembre

Cari Amici,

Nuovi Orizzonti vi trova tutti a casa, lontani ormai dai soggiorni al mare.

Il mese di ottobre ha visto le nostre Associazioni impegnate non solo nelle feste ormai tradizionali, ma anche in attività altamente culturali: la settimana italiana di Wittenheim ha avuto buon successo grazie all'impegno anche delle autorità comunali: proiezione di film, rappresentazioni per i bambini (burattini), gastronomia.

A fine ottobre la cittadina di Flaibano (Friuli), sindaco in testa, si è data appuntamento a Mulhouse, ospite dell'Associazione dei Flaibanesi qui residenti. Alla Missione una serata teatrale in friulano, per l'occasione, ha deliziato i numerosi presenti.

La nostra comunità ha già celebrato la Festa dei Santi e la Commemorazione dei Defunti.

Gli Ex-Combattenti hanno commemorato i Caduti in guerra. Al cimitero abbiamo deposto un fiore e pregato per i nostri cari nel mese di novembre dedicato ai Defunti.

La festa della castagnata alla Missione è stata un vero successo sia per la partecipazione che per l'aiuto finanziario. Grazie di cuore!

Il sabato 30 novembre 2002 abbiamo potuto partecipare al ***Repas de l'Avent***, organizzato nella «*Salle des fêtes*» de Kingersheim, a la rue de Pfastatt, alla sera, con la partecipazione di tutte le comunità etniche dell'Alto Reno. La Missione e la *Pastorale des Migrants du Diocèse* avevano invitato tutti: è stata una serata particolarmente gioiosa: è stato come se avessimo fatto il giro del mondo!

Padre Romano

Caro Nuovi Orizzonti,

Ti stiamo desiderando: qua e là si odono voci che chiedono quando vieni? - Hanno dimenticato che vieni ora sei volte all'anno e per questo l'attesa si fa lunga....

Ci stiamo preparando al lancio dei nuovi abbonamenti per il 2003: siamo convinti che i nostri lettori aderiranno volentieri, perché, grazie a Nuovi Orizzonti, si è creata una vera famiglia di lettori, che attendono, impazienti, la tua venuta!

Incontri autunnali

La nostra comunità in questo periodo è tutta intenta nelle varie attività: le Associazioni passano dalle feste d'autunno ad incontri con gruppi che vengono dall'Italia a celebrare momenti intensi di incontro pieni di gioia.

Anne Elodie et Alicia Dorina Balice con mamma e papà.

Anche la Missione è intenta alla sua attività: le celebrazioni nei vari luoghi, la festa di novembre della castagnata che ha visto riunirsi un gran numero di amici da tutto il territorio: quest'anno particolarmente numerosi gli amici della zona di St-Louis.

Alla fine di novembre un importante incontro a Kingersheim di tutte le comunità etniche: *le repas de l'Avent*: un modo molto utile per dire che siamo molti e diversi, ma con la ferma volontà di fare

nizza e si rinnova

unità per costruire l'unica Chiesa. Ma l'avvenimento più importante nella nostra diocesi di Strasbourg è il così detto ***réaménagement***, che tocca la riorganizzazione della diocesi.

Nella lettera pastorale per l'anno 2002-2003 il nostro Vescovo, Joseph Doré, ha invitato tutti ad un rinnovato sforzo per vivere il Vangelo, radicare le comunità cristiane nell'Eucarestia, i sacramenti e la preghiera; essere al servizio dell'umanità, specialmente degli esclusi, dei poveri.

Per realizzare questa missione della Chiesa il Vescovo invita alla concertazione, al confronto sulla base dello statuto presinodale pubblicato nell'aprile 2001. Propone 4 piste da privilegiare:

- progredire facendo particolare attenzione alla vita;
- progredire nell'animazione dei giovani;
- progredire nella solidarietà con i meno favoriti, gli esclusi....;
- progredire nello sforzo della formazione per chi ha una responsabilità pastorale diocesana.

Riorganizzazione delle parrocchie

È già in fase avanzata la riflessione *«sur l'organisation de l'Eglise en proximité»* siamo entrati nella seconda tappa del réaménagement pastoral. Si stanno discutendo gli statuti.

Ora si deve chiarire come animare la vita della Chiesa nel concreto: *les relais de proximité indispensables dans les différentes paroisses*; precisare *les contours des communautés de paroisses, les personnes à appeler pour la mission*;

* occorrono convizioni e mezzi per suscitare e chiamare i battezzati ad assumere la loro parte nella vita e missione della Chiesa;

* bisogna pensare alla formazione necessaria degli animatori e responsabili, perché possano assumere incarichi importanti nelle chiesa....

Il Vescovo parla di corresponsabilità nella Chiesa da vivere in questo tempo di riorganizzazione: ciascuno la esercita in nome di Cristo secondo che è ministro ordinato o laico. Il Vescovo, i preti sono incaricati dell'annuncio della Parola, celebrare i sacramenti (in particolare l'Eucarestia), riunire e condurre il popolo di Dio.

Ministri laici

Da qualche tempo a questa parte, per la mancanza di sacerdoti, nella diocesi si riflette come poter assicurare la vita delle varie parrocchie: si stanno costituendo dei gruppi di parrocchie con a capo il sacerdote e dotate di numerosi laici per i vari servizi.

Da questo si può dedurre che molte attività saranno raggruppate in un solo luogo per più parrocchie in modo da assicurare a tutte il servizio pastorale: vedi preparazione al matrimonio, al battesimo, catechismi.... ecc.

I Giuriati, i Montagner, i Salice, i Buschiazzo, i Vecere tutti grandi amici della Missione... proprio da sempre. Bravi!

Noi della Missione Cattolica, come ci situiamo in questa vasta organizzazione? Non dovremo avere difficoltà, perché da sempre abbiamo esercitato il sacro ministero per un insieme di parrocchie: siamo sopra-parrocchiali.

Abbiamo in qualche modo anticipato quanto si sta mettendo in atto ora in diocesi.

Portiamo anche noi la preoccupazione del nostro Vescovo Doré mettendo a contributo la nostra esperienza di migranti che non hanno patria e al tempo stesso sono cittadini in ogni luogo. Non è tanto la dimensione territoriale che conta, ma è lo Spirito che fa unità nelle nostre differenze.

P. R.

Pub Luxembourg

European Car School
Technique pour la conduite de l'automobile
Istruttore RAMAZZOTTI Eric
Autoscuola giovane, dinamica, con tutti i più moderni ritrovati della tecnica e dell'insegnamento. Teoria due volte alla settimana in italiano, francese e lussemburghese
Esch/A., Differdange, Mondercange
☎ 55.24.19 e 58.81.67

Jupp Furlano
carrosserie spécialisée
151, rue d'Esch L-3922 Mondercange
Tél.: 55.26.69

ROYALUX IMMOBILIÈRE & PARTNERS S.A.
(ANCIENNEMENT SANDRO PICA S.A.)
Votre agence de confiance
Tél. 57 30 30
Conseils sans frais à toutes vos questions sur l'immobilier
Achat terrains de tout genre (avec autorisations accordées)
Achat de tout bien immobilier au prix du marché
Passation acte notarié rapide
12-14 Place d'Europe ☎ 57.30.30 L-4041 Esch/A. Fax: 57.30.35

VOYAGES
WASTEELS
Informazioni, brochures, prenotazioni
DIFFERDANGE
50, rue J.F. Kennedy
☎ 58.48.68
ESCH/S/ALZETTE
62A, rue du Brilli
☎ 54.17.17
LUXEMBOURG
Place de la Gare Anc. Douane CFI
☎ 48.63.63

promotion, vente, achat, location, ger. d'immeubles
ALPINA IMMOBILIERE
R.C. B20.167 S.à.r.l.
4, rue de Bridel - L-7217 BERELDANGE
☎ 33 12 55 - Fax: 33 21 14

entreprise de construction
PARISOTTO
Elaboration projets, Gros-oeuvres
avec possibilité clés en main
Transformation
11, rue L on Metz - 4238 Esch/A.
T l.: 55 00 70 - Fax: 57 35 21

Inter-tele-Taxi
GIOVANNI BOI

54 77 77
4, place de l'Hôtel de Ville
L-4138 Esch-sur-Alzette
Voitures tout confort
avec téléphone
et climatisation
Transport de malades
toutes distances
Voitures pour noces

Pinocchio ancora alla ribalta

Il «ragazzino per bene» di Carlo Collodi

«C'era una volta..... - *Un re! - diranno subito i miei piccoli lettori. - No ragazzi, avete sbagliato. C'era una volta un pezzo di legno*». Con un ironico umorismo che pervade tutto il suo celeberrimo «Le Avventure di Pinocchio», Carlo Collodi (in realtà si chiamava Carlo Lorenzini,1826-1890) segna la ribellione, nel campo della letteratura per bambini dalla tendenza pedagogica fino ad allora imperante. Prima ancora d'inculcare una morale, egli era convinto che occorreva, per comunicare con la mente infantile, puntare soprattutto sulla fantasia.

Nel 1876, egli aveva creato la figura di Giannettino, un bambino vero, birichino, diverso da quelli a cui ci avevano abituati le opere fino a quel momento, e cioè dei fanciulli seri, giudiziosi, studiosi, un po' saputelli.

Il capolavoro di Collodi uscì a puntate su *Il Giornale per i bambini* il 7 luglio 1881, come *Storie di un burattino*, titolo poi cambiato in *Le avventure di Pinocchio* nel 1883.

La decisione di pubblicare a puntate una fiaba per bambini come un moderno romanzo d'appendice fu molto felice ed azzeccata.

Questa scelta editoriale portò così tanto successo che Pinocchio fu stampato in Italia senza interruzione (tranne il 1914), in edizioni sempre diverse, accompagnato dalle immagini create da molti importanti illustratori.

All'estero venne tradotto in più di cento lingue.

L'intento pedagogico è comunque molto presente nel suo libro, ma mira alla costruzione di un ragazzo ideale diverso dall'immaginario comune dell'epoca di Collodi: «(Pinocchio) *Dopo andò a guardarsi allo specchio, e gli parve d'essere un altro. Non vide più riflessa la solita immagine della marionetta di legno, ma vide l'immagine vispa e intelligente di un bel fanciullo coi capelli castagni, cogli occhi celesti e con un'aria allegra e festosa come una pasqua di rose*» (Cap. 36).

La sensibilità pedagogica di Collodi sembra molto simile a quella odierna. In realtà, per molti versi stiamo ritornando all'ideale ottocentesco del bambino prodigio, che dev'essere ben presto educato alla vita adulta e riempito d'informazioni. Nel controbattere questa tendenza, Pinocchio torna oggi ancor più utile.

Céline Torregrossa

Il Pinocchio di Roberto Benigni

La poesia volgare siciliana sotto Federico II

Funzionari di corte e poeti

Federico II, nipote del Barbarossa, fu incoronato nel 1220, e morì nel 1250; suo figlio Manfredi, l'erede, fu sconfitto da Carlo d'Angiò del 1266. Entro questi termini cronologici piuttosto esigui si svolse l'episodio della cultura federiciana.

Una volta imperatore, Federico non mostrò alcun particolare interesse nei confronti dei poeti-musici tedeschi, autori e cantanti del *Minnesang* (canzoni d'amor cortese). Egli diede piuttosto un forte impulso alla «traduzione» e all'adattamento in un volgare italiano del modello trobadorico franco-provenzale.

La sua corte, dotata di un efficiente apparato burocratico, rappresenta il superamento decisivo di quella feudale e favorisce la nascita di un ceto intellettuale nuovo, fatto non solo di nobili, ma di giuristi, di burocrati, di impiegati del regno. I poeti siciliani di questo breve ma luminoso periodo sono, appunto, quasi tutti funzionari di stato, a differenza dei trovatori del Mezzogiorno francese, provenienti dalle classi più disparate. Basti citare i più famosi: Jacopo da Lentini, a cui la tradizione riconosce il merito di avere inventato il sonetto, fu notaio alla corte di Federico fra il 1233 e il 1240 e fu detto infatti, per antonomasia, il «notaro»; Giacomino Pugliese, identificabile con un Giacomo di Enrico di Morra morto intorno al 1266, ricoprì anche lui importanti funzioni presso la corte imperiale; Guido delle Colonne fu giudice a Messina dal 1243 al 1280 (anche Dante ne parla come «iudex de Messana»); per il messinese Stefano Protonotaro, attivo sotto Manfredi, basti l'eloquenza del soprannome.

La prima canzone scritta in siciliano è *Madonna, dir vo voglio*, del Lentini, che è un fedele rifacimento di una canzone di Folchetto di Marsiglia. Ma la figura certamente più emblematica di questo gruppo è di certo il poeta e cancelliere imperiale Pier delle Vigne. Nato a Capua nel 1180, da una modesta famiglia, ed entrato alla corte di Federico II come semplice scrivano, si conquistò ben presto l'ammirazione e la stima dell'imperatore, che lo promosse al grado di notaio nel 1220, di giudice di corte nel '25 e di grancancelliere imperiale nel '47. Nel 1249, accusato di tradimento, venne richiuso nella rocca di San Miniato dove poco dopo si tolse la vita.

La poesia di questi alti funzionari dell'amministrazione federiciana è poesia esclusivamente d'amore, come quella provenzale: il rapporto amoroso è anche qui inteso come un vassallaggio tra il signore (la donna) e il suo fedele (l'innamorato). Di più: secondo un motivo di derivazione mistica, ricalcato cioè sulla incommensurabile distanza della creatura dal Creatore, la donna assume in sé la totalità dei valori, mentre l'innamorato-vassallo proclama la propria indegnità e nullità. Ne derivano i temi della «schiavitù d'amore», il dolore per il distacco dall'amata, l'esitazione a manifestare il proprio amore, le lodi della donna, il biasimo per i maldicenti-indiscreti-invidiosi. La donna spesso è immaginata bionda e raffinata. Rispetto alla tradizione lirica provenzale, mancano i motivi dell'esaltazione delle imprese militari, gli insegnamenti morali, la polemica politica, la satira dei costumi: la poesia è pensata solo come evasione intellettuale.

Ben più importante di questi contenuti è lo stile delle poesie. I poeti siciliani usarono come strumento linguistico di partenza il volgare dell'isola e non una varietà letteraria sovraregionale, come nella lingua dei trovatori. Il volgare siciliano viene perfezionato nel lessico e nella sintassi, modellandolo sull'esempio del latino usato dagli intellettuali e arricchendolo di molte parole provenzali tradotte.

Con la morte di Federico II (1250), cui seguì il rapido declino del dominio imperiale nel Mezzogiorno, conteso da Angioini e Aragonesi, la scuola ebbe termine. Quasi nessun manoscritto meridionale ci è giunto dei Siciliani, e i modesti poeti insulari del XIV sec. sembrano ignorare completamente i loro illustri predecessori.

Giuseppe Impallomeni

Storia e cultura di un mito

Il fascino delle vesti del Palio di Siena

Emblema delle contrade cittadine. Dal Rinascimento ai nostri giorni

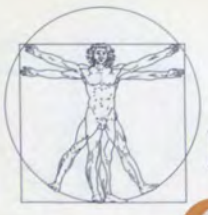
Costumi ricchi, sontuosi, emblemi della *grandeur* di una città e delle sue contrade, colori solari, luminosi, un tripudio di cromatismi, di immagini simboliche, orgoglio di una festa coinvolgente suggestiva che i secoli non hanno scalfito, violato nel suo divenire storico. Chi non conosce il Palio di Siena? Appuntamento annuale con la più spettacolare delle «giostre» che riunisce ogni stagione pubblico, curiosi, turisti, ma soprattutto scatenati *supporters*. Migliaia di persone pronte a scendere in campo con un tifo ed un'eccitazione che hanno qualcosa di molto intimo, segreto, pur nell'esuberanza e negli eccessi di sfrenato tifo e godimento.

Nel contesto del Palio i costumi hanno sempre fatto parte di un sontuoso apparato scenico. Accompagnavano i «carri declamanti» lo sfarzo, la ricchezza, la potenza di una contrada in una continua e inebriante «disfida» che aveva molto di cinematografico, illusorio, immaginifico. Sciabolate nel cuore e nella mente degli spettatori. Ogni contrata, dai nomi più curiosi, originali (contrada della Tartuca, dell'Istrice, del Drago, della Chiocciola, della Pantera, dell'Onda, della Torre, del Nicchio, della Giraffa, della Lupa, del Bruco, della Civetta, del Leocorno, dell'Aquila...) aveva i suoi colori e i suoi simboli, i suoi uomini e le sue comparse. Centinaia di attori (non professionisti) che sfilavano con abiti sontuosi realizzati con sete, broccati, damaschi, perle, ricami eseguiti a mano, preziose guarnizioni, ma anche elmi, corazze, stiletti in legno finemente lavorati, scudi, spade e soprattutto copricapi e cappelli creati in varie fogge che testimoniavano l'alta perizia manuale artigiana dei maestri intagliatori e degli antichi *couturier*.

Nel tempo ci fu poi una vera e propria gara per rinnovare gli abiti del Palio, affidati a creatori e stilisti di grido, alle sartorie teatrali, a maghi della cinematografia. Ogni costume aveva il suo «stemma» di appartenenza applicato al centro dell'abito, ritagliato seguendo le mode dell'epoca, quasi sempre di foggia medievale e rinascimentale (tra le fonti di ispirazione pittori come Benozzo Gozzoli, Pinturicchio, Paolo Uccello) con maniche trapezoidali o a sbuffo realizzati con sofisticati plissé o con scritte e didascalie che rimandavano alla contrada, come nel caso dell' «Onda» sul cui abito troneggiava la scritta «la forza del mare». Ed ancora, tessuti tagliati nelle forme più strane (particolarmente amate le foglie e i disegni geometrici), stretti sulla vita con cinte guarnite di preziosi *"bouton"*, pelli, borchie lavorate a mano e cesellate, particolarmente amati i mantelli alla spagnola, appoggiati sulle spalle, le pellicce, i cappelli decorati con fiori o piume di struzzo.

I costumi erano naturalmente un ornamento, lussureggiante di magia, sfarzo, lusso, splendore. Accompagnavano i carri allegorici insuperabili nella loro magnificenza, e sin dal Rinascimento non si badava a spese. Cocchi trasformati in navi da guerra, con draghi, civette, tartarughe, stelle «medicee» dalle quali uscivano cavalieri armati (con veste di raso giallo, con sopraveste di tela d'oro, ornata di pelle e gioie...), pastori, musici e ninfee, di prorompente bellezza. Un universo amato e idealizzato che ancora oggi nasconde un lavoro complesso, nel quale vennero coinvolti veri e propri maestri, geniali inventori e artigiani del costume come Piero Tosi o Umberto Tirelli, quest'ultimo inseparabile compagno di avventure di Visconti, Fellini, Ronconi, Zeffirelli che un giorno ricordò ad un amico: "La mia partecipazione al Palio di Siena? Fu uno dei lavori più impegnativi della mia vita. Venti costumi, battaglie e discussioni a non finire sulle stoffe e sui colori. Una meticolosità di dettagli, pieghe e ricami - precisò - al cui confronto le ossessioni di Visconti e Strelher sembravano bazzecole da saggio d'oratorio».

Carmela Piccione



Da «roboante» a «che c'azzecca»

Glossario degli strafalcioni

Sta diventando un'ossessione. Da quando Antonio Di Pietro, al tempo dei processi di Tangentopoli, lanciò il suo «che c'azzecca?», si è mossa, e continua a crescere, la schiera immancabile degli imitatori. Qualche giorno fa, proprio sul *Corriere della Sera*, si è letto un «c'ammonisce», dopo un altrettanto recente «c'occorre». E quando il verbo «avere» si presenta combinato con l'elemento «ci» , come rendere l'elisione della vocale «i»? Non rispondo io alla domanda, ma un'autorità della nostra lingua come Luca Serianni: «Non si può scrivere *c'ho*, che corrisponderebbe a una pronuncia *k*». E quindi le citazioni precedenti, da Di Pietro in poi, diventano *«cazzecca»*, *«cammonisce»*, *«coccorre»* e *«co»*. È italiano questo?

Sto parlando della parte che conclude la nuova Garzantina, circa 120 pagine, riunite sotto il titolo *Glossario e dubbi linguistici*. Il glossario è a cura di Giuseppe Patota. E i dubbi, facilmente riconoscibili essendo racchiusi entro riquadri, sono affrontati da Serianni. Abbiamo dato la precedenza a quello relativo alla particella pronominale «ci» seguita dalle vocali «a, o, u» perché, con la scusa del malfermo avallo di Di Pietro, dilaga come una sgrammaticata moda.

Restiamo con questo *«ci»* tentatore. Qualcuno lo estende alla terza e sesta persona dei verbi («ci dico» invece che gli dico, le dico, dico loro). La soluzione del dubbio è giustamente drastica: «È un tratto fortemente popolare che squalificherebbe chi l'adoperasse in un testo scritto e che va evitato anche nel parlare informale».

Scegliendo «error da errore» (mi si perdoni questa mezza freddura), ci imbattiamo in un vezzo assai frequente sui giornali, specialmente nelle regioni centro-meridionali. Il vocabolo «vicino» può essere sostantivo, aggettivo o avverbio di luogo, ma può anche formare la locuzione «vicino a».

Ebbene, in molte cronache si legge che «il delitto è stato scoperto vicino Roma» , che «l'incontro è avvenuto vicino Napoli». Sentenza: questa forma, priva della «a» , non è grammaticalmente corretta.

Ma pensate anche alla formula «e/o» , presa dal modello angloamericano *and/or* e ormai luogo comune di un certo scrivere un po' snobistico. Nessuna preclusione d'ordine, diciamo così, puristico (o, se preferite, autarchico): un anglicismo in più non disturba troppo. Senza esagerare, però.

Citiamo Serianni: «Sarebbe goffo e pedantesco adoperare questa formula in una frase attinta dalla banale esperienza quotidiana come: *Dopo cena leggo romanzi e/o giornali*».

Attenzione, adesso: se vi succede di usare questa parola, dite «reboante» o «roboante»? La forma corretta è la prima, «reboante», participio del verbo latino reboare, che significa risuonare, rimbombare, e che fu usato anche da Virgilio.

Eppure predomina la forma spuria «roboante». Serianni ha condotto un'indagine sull'annata 1995 del *Corriere della Sera*.

Risultato (e non ci resta che arrossire e abbassare la testa): la forma corretta ricorre soltanto tre volte contro trentasei esempi di quella spuria. Si dice «inflativo», «deflativo» e «collutorio» con una «t» sola, ma «esterrefatto» con la doppia «r» : basta pensare all'origine latina di exterrere e ai tanti vocaboli italiani che hanno la stessa radice: da terrore a terrorismo, da terrorizzare a terribile, ad atterrire. Si noti che ho scritto «ad atterrire» : è giusta la cosiddetta «*d* eufonica» di «ad»? È giusta, come «ed» , soltanto quando la parola successiva comincia con la stessa vocale: quindi, «ad andare» ma «a essere» ; quindi «ed era» , ma «e ora».

Quelli che ho riportato sono una minima parte dei dubbi che Serianni affronta e risolve: quando può andare «lui» invece di «egli»? «Ma però» è accettabile? La morte del congiuntivo è vera o presunta? *Sé stesso* con l'accento o senza l'accento?

Quando si usa «succeduto» e quando «successo»? Si dice «fa niente» o «non fa niente»?

Ci dev'essere una ragione in queste salutari forme di pronto soccorso. Purtroppo, l'italiano sembra a volte un'altra lingua straniera che si aggiri in mezzo a noi. Sarà meglio ripassarne le regole.

Giulio Nascimbeni

Maria Callas, 25 anni dopo

Un mito imperituro, la leggenda di una donna, di una voce. Venticinque anni fa, il 16 settembre del 1977, si spegneva in circostanze ancora misteriose, Maria Callas (nata Maria Anna Cecilia Sofia Kalogeropoulos), prima donna della scena internazionale. Diva, divina... Una vera e propria star della lirica. «Un'eroina da tragedia greca» - ha scritto *The Washington Post*: «Tutto nella sua vita richiama ad un fato antico. Storie di vita e di morte, di passioni e di abbandoni... Euripide non avrebbe potuto scrivere di meglio» . Maria Callas? Un enigma forse anche per se stessa. Una voce calda, appassionata, una *tragédienne*, riscaldata dal sacro fuoco delle sue origini. Affascinante, generosa, fragilissima... Star acclamata nei palcoscenici di tutto il mondo, eppure perdutamente sola, alla ricerca di una felicità assoluta che le fu sempre negata.

La scena? Hanno scritto della Callas, il suo modo di essere donna e interprete, di forgiare una personalità fortemente individualista. «Aveva il desiderio della bellezza assoluta - ha detto di lei la celebre stilista milanese Biki - nella vita come nell'arte» . E Luchino Visconti, di cui si innamorò perdutamente, confessò un giorno che in scena non esistevano cantanti «così superbe e regali» . In molti hanno tentato di disvelare i misteri della sua vita. Ma lei ostinata, chiusa, non si lasciò mai divorare dai media, al contrario con straordinaria semplicità raccontò sempre la sua vita.

Anni non facili, soprattutto agli inizi. Gli studi tra gli Stati Uniti (nacque a New York il 2 dicembre 1923) e la Grecia, i primi trionfi in «Cavalleria Rusticana» e «Tosca» e poi la «fuga» in Italia nel 1947. La meta, Verona, dove Maria Callas avrebbe conosciuto il suo futuro marito, Giovan Battista Meneghini, amante delle opere d'arte e della buona tavola, perdutamente innamorato del giovane soprano. Colpo di fulmine tra i due o contratto stipulato da abili avvocati? Nessuno saprà mai la verità. Una cosa è certa. Trentasette anni di differenza li dividevano e la Callas, forse, non amò mai l'uomo che sposerà il 21 aprile del '49.

L'Italia porta fortuna alla Callas. Verona, Milano, Venezia, «Gioconda», «Tristano e Isotta», «Norma», i «Purtitani», «Aida», i «Vespri siciliani», il «Trovatore» ... Nascono amicizie importanti, fondamentali per la sua carriera. Arturo Toscanini rimane stupito e meravigliato dalla voce del grande soprano. Avrebbe voluto dirigerla nel «Macbeth» . Ma il capolavoro verdiano non venne mai allestito alla Scala. Nuovi amori, nuove passioni entrano nella vita (non solo artistica) della Callas. Luchino Visconti che la dirige a Milano nel '54, nella «Vestale» di Spontini, Pasolini, Zeffirelli, Giuseppe di Stefano...

Trionfi e consensi entusiastici in tutto il mondo accompagnano la carriera di Maria Callas. Londra, Vienna, Berlino, Amburgo, Stoccarda, Parigi, New York, Filadelfia, Dallas, Kansas City. La sua voce incanta, commuove, stupisce. Arte, *gossip* e mondanità si intrecciano nella sua vita. Il 1959 è l'anno della rottura con il marito. Grazie all'amica Elsa Maxewell, miliardaria americana, conosce l'armatore greco Aristotele Onassis. «Una passione devastante» - ha scritto nel suo libro «La solitudine di un mito» Carla Verga - «soprattutto fisica. Onassis non era un uomo bello, ma di assoluto fascino, un *businessman*». Ancora dolori e sofferenze. «Brutto violento, un amore distruttivo», ricorderà in una lettera il soprano, per un uomo che non riuscì mai a dimenticare. Dalla loro unione nacque un bambino (Omero), vissuto pochissime ore, che forse avrebbe cambiato il corso della loro storia d'amore.

«Il sogno della Callas? - ha rivelato Bruno Tosi, scrittore, critico, giornalista, presidente dell'associazione «Maria Callas» - Avere una famiglia. Per Onassis e per il suo bambino Mariuccia avrebbe lasciato la lirica. Troppe delusioni la condurranno all'isolamento dal mondo. Passò gli ultimi anni della sua vita a Parigi. Faceva dire dalla sua governante che era a New York e Miami ed invece si chiudeva in casa ad ascoltare le sue registrazioni, i successi di una vita. Ormai vinta dal destino». Maria Callas si spegnerà nel suo appartamento di Avenue Mandel il 16 settembre del 1977.

Carmela Piccione (Adnkronos)

Dal vero

In occasione del centenario della morte di Emile Zola, l'esposizione della BNF celebra l'opera dell'Autore del «J'accus

La grandezza di Emile Zola risiede nella sua singolare e coraggiosa atipicità: né letterato al servizio del potere, né artista estetizzante chiuso in un romantico egotismo, ma intellettuale impegnato e controcorrente: «come Omero, come Lucrezio, scrive Elie Faure, è una forza della natura»[1].

Al di là di una lettura convenzionale che privilegi solo l'immagine dello scrittore naturalista, l'esposizione *Zola* esplora e restituisce, mediante un approccio multiplo (biografico, storico ed estetico-letterario), la complessità, la ricchezza e la modernità dell'universo artistico di questo grande Scrittore. Acuto e lucido testimone del suo tempo, uomo d'azione ed anticonformista, Zola è animato da una intransigente ricerca della verità, da una passione divorante ed esclusiva «celle de la lumière, au nom de l'humanité qui a tant souffert et qui a droit au bonheur».

Il percorso espositivo segue un ordine rigorosamente cronologico e si presenta come una trilogia:

- *Écrire ou le temps des apprentissages, 1858-1871,*
- *Décrire ou le temps de l'analyse, 1871-1897,*
- *Dire ou le temps des utopies, 1898-1902.*

Nato il 2 aprile 1840 a Parigi, figlio di un ingegnere veneziano prematuramente scomparso, di cui coltiverà ed onorerà la memoria, Emile Zola è allevato dalla madre a Aix-en-Provence dove la famiglia abitava. Nel 1852 frequenta il collegio Bourbon e stringe una duratura amicizia con paul Cézanne. Nel 1858 si trasferisce nella capitale, prosegue gli studi presso il liceo Saint-Louis, ma viene è respinto al baccalaureato. Giovane provinciale povero nella Parigi imperiale, libertina e corrotta, Zola conosce gravi difficoltà economiche e, in quegli anni «de folie et de honte» dominati dalla «note de l'or et de la chair», decide di intraprendere una carriera letteraria. Nel 1861 comincia la stesura de *la Confession de Claude* e, dal marzo 1862 al gennaio 1866, lavora al servizio di pubblicità di Hachette. Questa esperienza si rivelerà estremamente utile e proficua perché lo inizia ai codici ed alle regole vigenti nel mondo letterario permettendogli di entrare in contatto con l'*intelligentsia* positivista.

E. Manet: Ritratto di Zola

Zola si allontana dalla tradizione romantica incarnata da Victor Hugo e Musset per approdare al realismo. Divenuto giornalista nel 1866, nei suoi articoli di critica letteraria ed artistica difende il «naturalismo» dei romanzieri continuatori di Balzac e la modernità dei «peintres de plein air», che incontra grazie all'amico Cézanne. Nella sua recensione del *Salon* del 1866 pubblicata ne *L'Événement*, attacca i pittori «ufficiali» e celebra con foga Manet ed i suoi amici. Frequenta il Caffè Guerbois, ove si ritrovano Renoir, Degas, Manet, Fantin Latour e Bazille.

Nell'inverno 1867-1868 Manet dipinge un magistrale ritratto di Zola circondato da oggetti e da libri emblematici. L'esposizione presenta tele, *gravures* e disegni di Cézanne, Manet, Puvis de Chavannes, Luce, Fantin-Latour che sottolineano la feconda interazione tra espressione pittorica e tecniche narrative.

Nel 1867 Zola conosce il successo con la pubblicazione di *Thérèse Raquin*.

Fervido ammiratore di Littré e di Taine, Zola considera che l'opera d'arte è sottoposta al determinismo dell'ambiente, della congiuntura sociopolitica, della razza (leggi dell'ereditarietà). Attraverso *«L'histoire naturelle et sociale d'une famille sous le Second Empire»*, lo scrittore racconta scientificamente la storia del Tempo presente evocando, mediante il destino dei personaggi, la nevrosi morale e sociale del secolo. Anche il più piccolo documento umano, amava ricordare, «prend aux entrailles plus fortement que n'importe quelle combinaison imaginaire».

il ciclo dei *Rougon-Macquart* mostra «le jeu de la race modifiée par le milieu», mentre la trilogia delle *Trois Villes* costituisce una trasposizione letteraria del dibattito in atto nella Francia degli anni 1890 sul ruolo sociale della religione.

all'utopia

». Parigi, Bibliothèque Nationale de France, site François Mitterrand, *Zola*, Grande Galerie, sino al 19 gennaio 2003

Raffaëlli: Ritratto di Zola

I *carnets d'enquêtes* preparatori dei romanzi (liste, annotazioni, *fiches*, schizzi), di cui la mostra presenta alcuni esemplari, permettono al visitatore di scoprire l' «atelier d'écriture» di Zola, di penetrare gli arcani della sua creazione, di seguire il passaggio «de la vérité au symbole», dall'osservazione scientifica del reale e delle leggi che lo regolano alla trasfigurazione letteraria. Al contempo, costituiscono uno straordinario contributo all'antropologia culturale della Francia del XIX secolo.

Scrittore del reale, etnografo, ma anche «conteur de mythes modernes», di una «mythographie du réel» (Parigi, il ciclo della vita, la follia, la donna, la macchina), Zola rivendica, dopo il traumatismo de *l'Affaire Dreyfus*, il diritto all'utopia ed alla speranza.

L'instancabile romanziere, che aveva denunciato, con veemenza e lucidità, le aberrazioni e le tare della società contemporanea, le derive del nazionalismo e dell'antisemitismo, al tramonto della sua vita, proclama negli «*Evangiles*» la sua fede laica nell'avvenire, il suo ottimismo nell'avvento di un mondo nuovo di ispirazione socialista e libertaria, affrancato dalla violenza e dalla miseria. La morte, sopravvenuta per asfissia (accidentale o provocata dagli *antidreyfusards*?), lo coglie il 29 settembre 1902.

L'Autore del «J'accuse», il *révolté* inviso al sistema, ha l'onore dei funerali nazionali: al discorso di Anatole France fa eco l'omaggio silenzioso dei minatori.

Nel 1908 la salma di Emile Zola, figlio di emigranti italiani, intellettuale coraggioso che ha conosciuto gli insulti e l'esilio, è traslata al Panthéon, tra i Grandi di Francia. Si riaccendono le polemiche: l'Affaire Dreyfus non è ancora dimenticato!

Giulia Bogliolo Bruna

[1] Elie Faure, Oeuvres complètes, tome III, Paris, Pauvert, 1964, p. 897

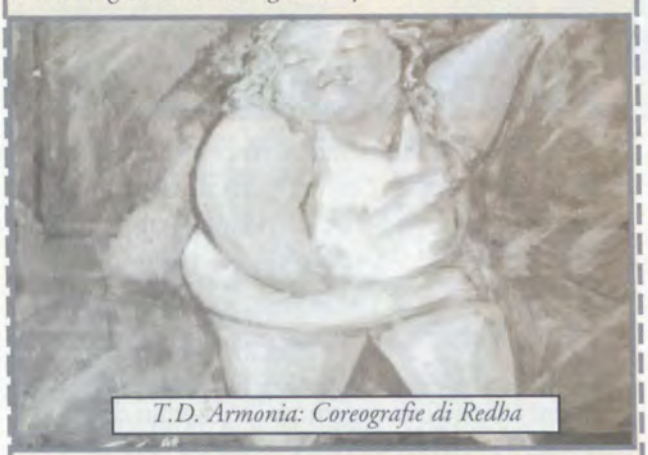
Agenda

BNF - Site Richelieu - Galerie Mazarine, *Le cardinal, la Fronde, et le bibliothécaire: Les trente plus beaux livres de Mazarin*, jusqu'au 12 janvier 2003. Entrée libre

La Bibliothèque mazarine célèbre le quatrième centenaire de la naissance de mazarin, en proposant une exposition consacrée aux trente livres les plus précieux de la bibliothèque du Cardinal.

Pendant la Fronde, son bibliothécaire, le «libertin érudit» Gabriel Naudé confia à la garde de l'Abbaye de Sainte-Geneviève ces ouvrages réputés rares, avant de partir pour la Cour de Suède, au service de la reine Christine.

Parmi les magnifiques pièces exposées: *Conclusiones ex universa philosophia* de l'abbé de Brissac (Paris, 1647), dont la magnifique reliure de velours cramoisi brodée de fils d'or et d'argent aux armes et au chiffre du Cardinal, est un authentique chef-d'oeuvre, le manuscrit enluminé *Novum Testamentum* (Tétraévangile, Constantinople, 964), le manuscrit à peintures *Alcoran des Persans en Arabe* relié en or (989 h.) et un exemplaire de la *bible* de Gutenberg ou *Bible à 42 lignes* (Mayence, v. 1455).



T.D. Armonia: Coreografie di Redha

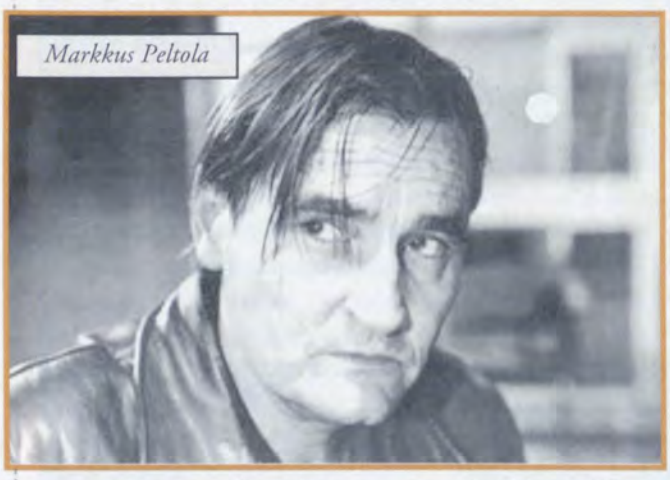
Thomas Diego Armonia, *Sculptures - Peintures*, BOCORAY 72, rue du Fb. Montmartre, Paris IX, jusqu'au 28 décembre 2002

Chantre de la vie, de l'Homme et des Peuples autres, Thomas Diego Armonia célèbre la beauté généreuse, solaire et charnelle du corps féminin dont il hypertrophie la douceur des courbes, les tendres rondeurs et l'enivrante sensualité. Dans la série de tableaux et de sculptures à la rutilante polychromie qu'il consacre à la danse, l'Artiste rend hommage au chorégraphe Maître Redha. Ses danseuses aux formes felliniennes évoluent légères dans l'espace qui les entoure.

Giulia Bogliolo Bruna

Du Cinéma miracle

Un soir, en Finlande, un homme descend du train: devant la gare, des jeunes l'attaquent, le massacrent le laissant pour mort. Une ambulance le transporte à l'hôpital où il expire. Mais il reprend ses esprits, s'habille et s'enfuit. Nous ne savons pas qui il est, d'où il vient où il va. Lui non plus ne le saura jamais: les coups sur la tête lui ont fait perdre la mémoire, alors, nous aussi, nous vivons ce vide, ce noir et ce fol espoir de la récupérer. Il arrive dans une banlieue où les logements sont des cartons ou de vieilles carcasses de voitures. Un couple lui donne à manger, l'héberge; l'Armée du salut le dépanne, mais les exploiteurs patentés des pauvres lui font payer cher le loyer d'une baraque pourrie.


Markkus Peltola

Où puise-t-il son immense force intérieure? Il travaille, il reste propre, c'est un homme d'aspect commun qui, dans son no-man's land intérieur, garde une grande dignité, il aide les autres et leur communique le goût d'être plus unis par la musique, par de simples bals. Une militante de l'Armée du Salut lui montre sa sympathie, ils finissent par s'aimer. Un jour, un policier vient lui dire que sa femme l'a reconnu d'après sa photo publiée dans les journaux. Il va la voir: elle s'est remariée et l'accuse d'avoir été un homme méchant, violent, buveur, joueur. S'est-il retrouvé dans ce portrait? Il retourne tout de suite vers sa bien-aimée. Primé deux fois à Cannes, cet *Homme sans passé* de Kaurismaki interprété par Markuu Peltota, un acteur au delà de tout éloge, est une production franco-germano-finlandais: alors pourquoi, en France, on ne sait pas traiter cette détresse profonde et souvent sans remède avec humanité et dignité, sans en remettre dans le sordide?

Sophie d'Ariel

Cinéma et chrétienté

Crées en 1995 par Janick Arbois-Chartier, soutenue par le Cardinal Lustiger, Mons. Jean-Michel di Falco, qui a été porte-parole des Evêques de France, et par d'excellents critiques de cinéma, les *Semaines chrétiennes du Cinéma* ont «pour objectif de susciter une réflexion chrétienne à partir d'oeuvres d'une réelle qualité artistique et d'une authentique profondeur humaine». Le succès ne pouvait manquer à cette initiative avec son grand choix de films dont la projection est suivie d'un débat avec des spécialistes. Il s'en dégage de l'expérience de ces quelques années passées que le spectateur ne veut pas «subir» une représentation cinématographique mais l'appréhender avec des références pour qu'il puisse lui-même faire un choix, discuter les programmes avec d'autres personnes, affiner sa propre sensibilité.

Ces Semaines chrétiennes du cinéma ne sont pas «réservées» aux chrétiens, il s'agit d'oeuvres de provenance internationale. Il s'en est suivi un programme d'éducation à la lecture de l'image - *Jeunes Chrétiens au Cinéma* - qui propose aux écoles de l'Enseignement catholique des rencontres en trois temps autour du cinéma, en classe, à l'aide d'extraits de films pour approfondir «la grammaire de l'image» et avec des débats au cinéma. Il existe aussi depuis trois ans un *Cinema diocésain* qui a été créé également par Mgr di Falco. Des rencontres ont lieu une fois par mois au Cinéma des Cinéastes, à Paris.

Contact: Bertilie Walckenaer. Tél. 01.56.56.44.30

e-mail : **semainechretienneducinema@voila.fr**

S. d'A

LETTORI NOE

NOE vi ascolta e comunica con voi - NOE vous écoute et vous parle

Corrispondenza

Lingua unica europea

Signor Direttore Raffaello Zanella,

mi permetta di esprimere la mia opinione sulle risposte di Marc Regnard (cfr. NOE 244, p. 36) a proposito della lingua unica europea.

La sua idea è quanto desideravo da piccola. La mia lingua madre è, infatti, un misto di dialetti meridionali. Certo, da piccola non facevo caso a questo particolarismo. A scuola mi sono accorta che le cose funzionano in altro modo. Io andrei ancora oltre il signor Regnard: bisognerebbe prevedere una lingua unica mondiale. Tutte le lingue sono belle, ma non altrettanto simpatico è il fatto di non capirsi a vicenda.

Rita Luna (Belgique)

Ci scusiamo con la signora per il ritardo nel pubblicare un estratto della sua lettera. Tuttavia, forse a Natale il suo scritto può usufruire di un contesto migliore, quando più si «pensa in grande».

Signori della redazione,

nel numero 244 di NOE, a p. 36, l'articolo «Una lingua comune per l'Europa» ha attirato in modo particolare la mia attenzione. Potreste comunicarmi il recapito dell'associazione «Unité»?

Elisa Baconnier (Levallois)

PS. Ho trovato gli ultimi due numeri della rivista «très intéressants»!

Unitee. 7, rue du Dr Rochefort, 78400 CHATOU. Tél: +33 (0)1 30 53 07 93. GSM: +33 (0)6 73 99 05 07. Fax: +33 (0)1 45 92 02 69 e-mail: unitee@unitee. com.

Bastano questi dati a soddisfare la sua richiesta?

Richiesta di perdono

Signor Direttore,

quando oggi ho ricevuto Nuovi Orizzonti, un dubbio mi è venuto: mi sono chiesta se avevo pagato l'abbonamento. Per accertarmi, guardai il mio libretto d'assegni. Quando mi sono accorta che avevo pagato l'abonamento di un'altra rivista, ma non quello di Nuovi Orizzonti, non vi nascondo che rimasi male, anche perché per anni non ho versato niente, e, adesso che ho cominciato sono in ritardo. Questo è imperdonabile da parte mia! Lei, signor Direttore, non ha mai smesso di inviarmi il giornale, benché io non pagassi.

Lei è troppo buono! Però non voglio approfittare della sua bontà. Chiedo scusa di tutto e subito invio il mio *chèque* che è una piccola goccia in più a sostegno del giornale.

Antonia Biscio (Rueil-Malmaison)

Come non perdonarla dopo una lettera così?

Dossier bioetica

Signori della redazione,

vi esprimo le mie più sentite congratulazioni per il coraggio che avete avuto nell'affrontare un dossier così ostico come quello della bioetica, e per la chiarezza con cui l'avete fatto in poco spazio. Io sono medico e ritengo che in questa materia ci siano troppe contrapposizioni ideologiche e tanti tabù quando se ne parla. Sono sempre stato favorevole alla ricerca scientifica, che dovrebbe essere maggiormente sovvenzionata; tuttavia non approvo gli estremismi di certi miei colleghi e il distacco con cui si esprimono circa le questioni più delicate.

Quanto a qualche lieve inesattezza terminologica dei vostri articoli, vi scriverò più oltre.

Aldo Giaretta (Aubaigne)

Ringraziamenti all'ICE

Ringraziamo l'Istituto del Commercio Estero (ICE) per gli inviti ad assistere all'anteprima di due bei film italiani: «À la révolution en deux chevaux» di Maurizio Sciarra e «Le sourire de ma mère» di Marco Bellocchio. Auguriamo tanta fortuna all'iniziativa, e che possa continuare a beneficio del cinema italiano.

Ici et ailleurs

L'école et le divorce

Dans ces trente dernières années, un enfant mineur sur quatre a vu ses parents se séparer, ainsi que le signale l'Institut national d'études démographiques (INED): «Quel que soit le milieu social, la rupture du groupe parental est associée à une réussite scolaires plus faible.» Dans les classes défavorisées, si la mère, séparée du mari, n'a aucun diplôme, le 50% des enfants quittera l'école sans une formation qui puisse lui ouvrir le monde du travail; dans d'autres milieux, l'échec se situe aux alentour de 30% . Est-ce à cause d'une moindre attention, à la maison, des devoirs des enfants de la part de la mère qui est seule et qui souvent travaille au dehors? Est-ce la mésentente du couple qui a, pendant quelques années, perturbé les enfants? Malgré la «banalisation» du divorce la situation n'a pas changé, aucune enquête, avoue l'INED, n'arrivant pas à identifier les raisons d'un handicap chez ces enfants de divorcés, qui se répercute aussi dans leur vie d'adultes.

Marcher c'est un vrai danger

Une Mutuelle d'assurance française a découvert - divine surprise! - qu'il y a des pays en Europe - Allemagne, Grande Bretagne, Norvège et d'autres encore - où les automobilistes respectent les piétons. La France n'y est naturellement pas incluse, les voitures ne tenant pas toujours compte du «feu» qui devrait les bloquer au passage protégé; les deux roues et les bicyclettes (celles-ci aussi se révèlent désormais dangereuses) roulent souvent sans s'y arrêter et empruntent aussi les trottoirs comme s'ils leur appartenaient. Ainsi font les rollers donnant des frissons aux piétons en «slalomant» à grande vitesse autour d'eux, se croyant sur des plaines neigeuses, les patinettes s'en mêlant aussi. «Le terme de passage protégé n'existe pas dans le code», affirme la présidente de «La Rue de l'Avenir», Armelle Poidevin, association qui «milite pour les modes de déplacements doux» (!). Elle précise: «Le passage pour piétons est moins une protection qu'une contrainte: c'est une obligation de se trouver là et pas ailleurs pour traverser la chaussée.» Elle ajoute que, même quand le feu leur est propice, il est indispensable que les piétons vérifient qu'aucune voiture ne transgresse le code de la route, elle leur conseille «d'attraper avec le regard l'automobiliste pour qu'il ne s'amuse pas à vous frôler si vous le regardez sans agressivité.» Que font les Mutuelles? Rien, elles n'y peuvent rien car ce sont les pères et les mères qui traversent entre les voitures en courant, en traînant avec eux leurs enfants lesquels, quand il sont seuls, font de même en croyant d'y avoir été «autorisés» par des parents qui agissent comme des inconscients.

Jumelage maritime

Sardegna e Corsica, deux soeurs en Méditerranée. Les échanges touristiques sont nombreux entre ces deux îles depuis 1994 avec les Jeux des Iles, les régates, les rallies; la musique, la danse, le chant y sont aussi à l'honneur, come l'artisanat. Dans la province de Sassari intéressent les itinéraires archéologiques et historiques, dans la Corse du sud c'est la nature qui attire. Michel Barnier, commissaire européen responsable de la politique régionale, qui soutient les actions de coopération entre régions de pays frontaliers encourage aussi les partenariats entre des îles proches. Le grand historien Fernand Braudel (1902-1985) a écrit dans *La Méditerranée et les monde méditerranéen à l'époque de Philippe I:* «Les îles méditerranéennes sont plus nombreuses et surtout plus importantes qu'on ne le suppose d'ordinaire. Quelques-unes, assez épaisses, sont des continents en miniature: la Sardaigne, la Corse, la Sicile, Chypre, Candie, Rhodes... D'autres, moins étendues, constituent avec leurs voisines des archipels, des familles d'îles». Leur charme opérait aussi sur ce grand penseur.

Sophie d'Ariel

Alla ricerca di un amico di guerra

Il 13 Marzo 1940 fui chiamato a fare il servizio militare a Udine nel 2° Reggimento fanteria RÈ. Da quel giorno mi feci amico di Rizzo Paolo di Lecce.

Il 29 agosto 1943 eravamo al fronte jugoslavo. Arrivò l'ordine di rientrare in patria nelle vicinanze di Roma per impedire l'avanzata degli americani. Ci trovavamo a Fiume, l'attuale Rieca, quando arrivò ol famoso 8 settembre.

Lo ricordo come fosse oggi: il maresciallo Badoglio alla radio, interrompendo la canzone «Una strada nel bosco» diede lettura delle poche righe: «*Il governo italiano riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta ecc..*» Il pensiero di tutti noi era fisso a quello che ci aspettava domani.

Il giorno dopo vedevamo reparti di altre compagnie che fuggivano dicendo che la guerra era terminata. La situazione andava peggiorando, i Tedeschi controllavano le nostre posizioni. Dissi all'amico Antonio Basso la mia decisione di scappare verso i partigiani di Tito che scorgevamo, portando con noi le armi.

Avevo pure fatto presente di questa decisione all'amico Rizzo, che mi rispose: «Se voi partite avvertitemi, ché anch'io parto con voi».

Lui si trovava lontano da noi duecento metri. Presa la decisione, andai a chiamarlo, ma nell'avvicinarmi vidi che le pattuglie tedesche erano ormai al posto dove si trovava Paolo; non osai continuare e ripartii.

Con gran rammarico di sentirmi colpevole partimmo all'avventura. Da quel giorno sino ad oggi sentivo un certo rimorso. Arrivai al paese natale dopo tanti giorni di fughe. Nel momento in cui riabbracciai la mia cara mamma pensavo all'amico Paolo. Finalmente la guerra terminò. Fino al 1947 cercavo lavoro; le nostre terre erano povere e non potevano sfamare la loro gente. Decisi di prendere la valigie come fece mio padre, certo con un nodo alla gola di dover lasciar il caro paese, parenti ed amici. I primi anni furon duri, con le umiliazioni del paese che ci accolse; ora tutto questo rimane un passato.

Non cessai la ricerca di Paolo. Provai a scrivere al municipio di Lecce, nessuna risposta. Alla casa Vescovile, nulla. Domandai alla posta centrale di Lecce d'inviarmi l'Elenco Ufficiale abbonati al telefono. Mi recai al Consolato Italiano di Parigi; là scoprirono un certo Rizzo Paolo, ma nato nel 1915: ero persuaso che non poteva essere lui. Da lì fermai le mie ricerche per molto tempo.

I figli vedendomi desolato tempo fa, mi dissero di non abbassare le braccia. Mi recai ancora dal Consolato ripetendo di far il possibile per levarmi quell'angoscia. Pensarono di scrivere al distretto di Lecce, dando loro il mio nome e i dettagli sul periodo bellico.

Non tardò la risposta: «Con riferimento alla Sua lettera qui pervenutaci con la quale chiede notizie del Suo commilitone sig. Rizzo Paolo Vito classe 1915, residente nel comune di Andrano (Lecce), richiamato alle Armi il 13 marzo 1940, del 2° reggimento Fanteria RÈ a Udine, campagna di guerra Jugoslava, ecc.». Come mai non pensavo fosse stato della mia stessa classe?!

Pochi giorni dopo ricevetti dal comune di Andrano anche la comunicazione che Rizzo Paolo corrispondeva esattamente ai fatti di guerra assieme: «Il signor Rizzo Paolo e la sua famiglia sono orgogliosi di accettarvi ed alloggiarvi assieme ai membri della vostra famiglia». Mi diedero il suo indirizzo e numero telefonico.

Subito gli telefonai: ebbi il figlio, poi Paolo. Quanto fu grande l'emozione! Non avevo forza di parlare, piansi dalla gioia che presto potevo stringerlo tra le mie braccia, domandandogli perdono.

Arrivando alla stazione a Lecce cercavo cercavo l'ufficio informazioni. Cercavo di scorgere in una folla immensa dove poteva essere l'amico. Ad un certo mommento vidi di profilo un tipo e non staccavo lo sguardo da lui. Poi lui, girò la testa verso di me. Ci guardammo per qualche secondo ed io persuaso che fosse proprio lui, senza esitazione gli dissi, puntando il dito: «Sei tu!...». E lui mi strinse nelle sue braccia ed esclamò: «Angelo...». I figli ci contemplavano con lacrime d'emozione. All'istante cancellai quello che sentivo in me, d'esser stato colpevole.

Angelo Faelli (Frette sur Seine)

Intervista a Daniel Marin, Presidente Direttore Generale Fra

Passione, passione e

NOE. **L'automobile, una passione?**

DM. La mia vita è fatta di passioni, del resto non posso immaginare un'esistenza senza la passione. Sono nel campo automobilistico da quarant'anni. Ogni mattina, quando mi sveglio, penso la fortuna che ho di recarmi al lavoro. In verità il termine lavoro, nel mio caso, non è appropriato, dovrei dire «piacere».

NOE. **Come ha iniziato?**

DM. Sono sempre stato appassionato della tecnica e dell'auto da corsa.; quindi dopo degli studi tecnici, ho cominciato a correre come pilota su diversi circuiti. E per due o tre anni, mi sono divertito, all'epoca avevo 22 o 23 anni.

Ma devo ammettere che questo periodo mi ha permesso di conoscere il mondo dell'automobile e mi ha convinto che questa era la mia vera vocazione. Ed è così che sono entrato alla Ferrari.

La domenica correvo per effettuare le prove, e, in settimana, mi occupavo della parte commerciale e continuavo a vendere le vetture. Purtroppo ad un certo momento ho dovuto scegliere: la corsa o il lavoro.

NOE. **E la scelta fu...**

DM. Abbandonare la corsa. La fortuna mi aiutò ed entrai da Charles Pozzi, concessionario e poi importatore Ferrari.

Gli anni '64-'65, furono eccezionali; per la semplice ragione che dovetti occuparmi dell'assistenza tecnica del Tour de France Automobile.

Nel 1975 sono stato nominato presidente della società. Ed è così che abbiamo iniziato a far correre le vetture gran turismo sui diversi circuiti, nei rally, delle vetture come la Daytona, la BB, la 308... In una di queste occasioni ho avuto la fortuna di incontrare il Commendatore.

Poi è arrivata la Formula 1, allora era necessario sviluppare il *réseau*, vendere le vetture e ingrandire la società.

NOE. **Ha incontrato spesso il Commendatore?**

DM. Molto spesso. La corsa era la sua passione. Mi ricordo che durante il Tour de France Automobile, dove si correva giorno e notte, una volta mi disse: «Ma perché non sono mai informato durante la corsa?». All'epoca il telefonino non esisteva, allora dovevo cercare un telefono per tenerlo al corrente. Amava veramente le corse.

Era un uomo molto pragmatico, appassionato di storia, di grande cultura, leggeva un libro al giorno.

A questo proposito posso raccontare un anneddoto: un giorno un *littéraire* francese, fece di tutto per incontrarlo. Durante la conversazione il Commendatore si accorse che lo stava prendendo in giro, che lo considerava un garagista *évolué*. Allora il Commendatore si mise a parlare di letteratura e scelse Stendhal, anche il suo interlocutore disse di conoscerlo, a questo punto il Commendatore gli chiese di scrivere in un foglio tutto quello che Stendhal aveva pubblicato. Inutile dire che il foglio del *littéraire* francese era quasi bianco e quello del Commendatore era interamente scritto.

Amava conversare delle ore, ma con delle persone intelligenti, detestava perdere del tempo con gli imbecilli... era un uomo molto umano verso i collaboratori che apprezzava; io ho dei bellissimi *souvenirs*.

Mi ricordo che un giorno mi fece notare che rispondeva a tutte le lettere che gli venivano inviate dagli ammiratori della Ferrari e che rispondere era un dovere. Questa lezione mi è servita, ed anch'io; ancora oggi; rispondo sempre.

NOE. **La Francia è un mercato importante?**

DM. Da 30-40 vetture all'anno all'epoca siamo arrivati attualmente a 200-250.

NOE -Da quando vendete anche le Maserati?

DM. La Ferrari ha comperato questa casa automobilistica nel 1997 e le vetture vengono vendute nello stesso *réseau* Ferrari. In totale vi sono 16 concessionari Ferrari in tutta la Francia.

NOE. **Per un cliente la scelta tra Ferrari e Maserati come avviene?**

DM. Quando ho iniziato, la Maserati era molto

ALCUNE DATE

1963 Inizio lavoro presso la concessionaria Ferrari Francia
1969 La società diventa importatrice di Ferrari
1984 Nascita della figlia Parma
1991 Diventa pilota d'elicottero
1997 Ferrari compera Maserati
2002 Scalato il Monte Bianco

cia della Ferrari e della Maserati

poi ancora... passione

importante in Italia e costruiva delle vetture di gran turismo, eleganti e ben finite, in concorrenza con la Lancia Flaminia, all'opposto la Ferrari era una macchina sportiva pura e dura.

Oggi la Ferrari ha sempre lo stesso spirito e viene acquistata da clienti tra 50 e 70 anni. Generalmente è un sogno d'infanzia, l'*aboutissement d'une vie*.

La Maserati, che già costa meno cara, è rimasta la stessa, gran turismo e ottime finiture, quindi una clientela molto diversa.

NOE. **L'immagine della Ferrai è alle stelle...**

DM. Meglio vincere che perdere! Sembra che molti abbiano dimenticato che abbiamo dovuto affrontare momenti molto difficili, molti insuccessi, vetture ferme sulla pista che fumavano e di conseguenza molte critiche negative.

Oggi è tutto il contrario, abbiamo il più grande pilota, una buona squadra e... Todt.

Inoltre un presidente costante, che ha saputo gestire e dunque dare degli obiettivi, che è riuscito anche a convincere gli azionisti a continuare, ma, nonostante tutto, una cosa è rimasta sempre intatta LA PASSIONE.

NOE. **Le sue origini italiane rimontano a quando?**

DM. Ho fatto delle ricerche, d'origine veneziana, i miei antenati vennero in Francia nel 16° secolo. Tre famiglie Marin, una si installò sul Lago Lemano, una a Chambéry e la terza a Aix-les-Bains, dove sono nato.

NOE. **Ma allora si sente piu francese che italiano...**

DM. Da quando ho scoperto l'Italia, ne sono diventato un appassionato, forse le mie origini. La cultura italiana mi corrisponde molto di più che quella francese. Se un giorno dovessi abbandonare la Francia, vedo un solo paese: l'Italia.

Durante i miei soggiorni in Italia, presso la Ferrari, ho avuto la possibilità di apprezzare il modo di pensare, di comportarsi, l'educazione, la filosofia di vita, l'amabilità, la gentilezza degli italiani, tutti punti che condivido, oltre alla passione dell'automobile.

NOE. **Ha altre passioni?**

DM. La Savoia, dove cerco di andare il piu spesso possibile. Amo vedere le montagne, i pini, la neve, sciare... L'estate scorsa, esattamente il 19 agosto, ho scalato, accompagnato da guide alpine, il monte Bianco, dove ho piantato le bandiere con lo stemma Ferrari e Maserati (ndlr: a 4810, vedere fotografie).

Un'altra cosa che amo molto, per non ripetere sempre la parola passione, è quella di collezionare i mobili antichi della Savoia, tutti eseguiti a mano, l'arte popolare.

La storia della Savoia mi interessa moltissimo, sono riuscito a trovare un manoscritto di Dumas, romanzato, in tre volumi.

Peccato che la storia della Savoia non sia affatto diffusa, in questo campo esiste una enorme disinformazione. Molti non conoscono neanche l'esistenza del Chemin du Baroque, dove si si possono ammirare delle cattedrali stupende.

Faccio inoltre collezione di ceramiche e mi sono focalizzato in particolare su due artisti.

Un'altra passione è l'elicottero; dal 1991 sono pure pilota e ne sono fiero. Mi avevano detto che per ottenere il brevetto era necessario almeno un anno, l'ho avuto in due settimane. Mi era comodo per il lavoro, e poi è diventata una vera passione.

NOE. **Non riesco ad immaginarLa pensionato un giorno...**

DM. Il giorno che smetterò la mia attività presso Ferrari e Maserati sono sicuro che troverò qualcosa altro da fare.

NOE. **Ha dei figli?**

DM. Una figlia diciottenne di nome Parma. Molto sportiva, dopo aver praticato per un certo periodo il golf ed il tennis, attualmente è appassionata di equitazione. Il suo obiettivo è di diventare avvocatessa.

NOE. **A proposito di figli, cosa pensa della società attuale?**

DM. Ci sarebbe molto da dire su questo argomento. Ma sono convinto che la nostra unica salvezza è l'Europa. L'Europa resta la nostra unica speranza. Io non ci sarò più, ma credo sinceramente che tutto si giocherà nei prossimi 50 anni.

Mary Brilli

Intervista a Sylvia Vitale Rotta. designer

Stilista degli imballaggi

Sylvia Vitale Rotta è nata in Tanzania, ai piedi del Kilimangiaro, da genitori italiani. Già adolescente ha il virus del packaging *e, naturalmente, arrivando quindicenne a Londra con i suoi genitori, si iscrive al Design College. Appassionata del suo mestiere, viene in Francia nel 1976 e lavora per alcuni anni presso l'agenzia di design Petronio Butcher (ndlr: diventata poi* Concept Group*). Nello stesso anno partecipa alla Maratona di Parigi e la vince, ed è Jacques Chirac in persona, allora sindaco di Parigi, che le rimette il trofeo.*

NOE. **Perché Parigi?**

SVR. *All'epoca vivevo a Londra, ma sentivo che dovevo andare a Parigi. Il destino mi ha presentato un'occasione che non volevo assolutamente perdere: la coppia la più «solforosa» dell'epoca: Birkin-Gainsbourg, mi aveva proposto di venire in Francia come fille au pair. Arrivata alla stazione ho capito immediatamente la notorietà di Jane, visto i numerosi paparazzi sui quais; per due anni mi sono occupata di Charlotte, il bebè, e di Kate, la più grande.*

Sylvia Vitale Rotta ama l'indipendenza e la libertà, quindi nel 1986 decide, con il suo compagno Nick Graig, incontrato a Londra nel 1974, di fondare un'agenzia di design: ***Team Creatif****, specializzata nel Packaging & Brand Identity.*

Nel 2001 Team Creatif è stata designata come «Agence de Design» dell'anno dal Ministro della Cultura Francese.

Una distinzione ben meritata, il successo è evidente: un fatturato annuo di circa 12 milioni di euro e 95 impiegati.

Per aver consigliato Mars, Danone o altri grandi nomi dell'industria, Syilvia Vitale Rotta sa che l'imballaggio serve da mediazione tra i valori espressi dalle case, l'ambiente dove sono presentate nei magazzini ed il consumatore... per il quale, secondo lei, costituisce un riferimento indispensabile.

NOE. **Il *packaging* è così importante?**

SVR. *Nel nostro mestiere distinguiamo tre punti di visibilità: in un primo tempo il consumatore identifica il rayon; in seguito la categoria; e, infine, la marca. I packagings più competitivi sono quelli grazie ai quali si riconosce la marca immediatamente, come Whiskas, Veuve Cliquot, Bio, Milka... o anche Coca Cola. Essenziale per ritrovarsi nei rayons, il packaging si impone anche come il primo detonatore d'un acquisto d'impulso. Se si pensa che quest'ultimo contribuisce a più d'un acquisto su quattro, vale a dire il 28% dell'insieme degli acquisti, l'importanza è evidente.*

NOE. **Una delle vostre ultime creazioni?**

SVR. *Il logo* ***ROBOST*** *e lo slogan:* ***en un clin d'oeil****; il tutto per un'invenzione rivoluzionaria. L'innovazione consiste in un meccanismo che permette l'apertura semplice ed automatica delle stanghette degli occhiali, e questo concetto è adattabile su qualunque tipo di occhiali: metallo o plastica, da vista o da sole...*

L'inventore è Salvatore Tribuiani, un italiano, che tra l'altro ha presentato la sua invenzione al Silmo a Paris-Expo ed ha ottenuto il secondo posto nella sua categoria.

Ora è in attesa di un industriale o un mecenate per poter effettuare la fabbricazione di questo nuovo prodotto.

Internazionalmente conosciuta, il suo curriculum vitae è già stato pubblicato nei migliori giornali o riviste: Wall Street Journal, Le Figaro Madame... tra l'altro.

Uno dei progetti che le sta particolarmente a cuore è quello di aprire un Team Creatif in Brasile. Conoscendola, non vi sono dubbi, riuscirà!

Ma vi sono alcune cose che si devono chiedere, perché lei, molto discreta, non lo dice facilmente, esempio: l'aiuto per i Restaurants du coeur, cari a Coluche, per Amnesty International, per la Fondazione degli orfani della polizia...

E anche molto attiva nel campo dello sponsoring: Rally in Guyana (solo femminile), partecipazione al Figaro Cross...

Ah! dimenticavo di aggiungere che Sylvia Vitale Rotta, oltre ad essere la mamma di Amelia (17 anni) e Nora (5 anni), riesce ancora a trovare il tempo da dedicare allo sport, come l'equitazione, il nuoto e il Feng Shui; ai viaggi, alla musica, alla cultura internazionale.

In poche parole: una donna eccezionale e... italiana!

Mary Brilli

Les recettes de *Pastapapá*

Au royaume des pâtes

En plein coeur de Paris, entre place Vendôme, l'Opéra et les Grands Boulevards, les restaurants *Pastapapá* vous accueillent dans un cadre spacieux et une ambiance sympathique et décontractée.

Le propriétaire Valerio Cesano vous fait découvrir la richesse et la variété d'une cuisine généreuse, aux couleurs de l'Italie. Il vous convie à un voyage gastronomique digne de Gargantua tout au long de la Péninsule du Nord au Sud, du continent aux îles. C'est toute une farandole de saveurs qui s'offrent aux palais des gourmands: des *panzotti* sauce au pistou avec pommes de terre et haricots verts, plat ligure par excellence, aux *gnocchetti* sardes, des *bucatini alla Trastevere* aux *zite alla normanna*, spécialité de la Basilicata, des *maccheroni alla siciliana* aux *festonati* au gorgonzola du Frioul et tant d'autres...

Le chef conseille aux lecteurs de Nuovi Orizzonti Europa les *bigoli alla veneziana* et les *strozzapreti* (voir encadré).

Giulia Bogliolo Bruna

STROZZAPRETI AI FUNGHI PORCINI

Ingredienti per quattro persone

- *2 cucchiai di olio extravergine di oliva*
- *2-3 spicchi di aglio*
- *1 cipolla*
- *2 porcini freschi*
- *2 pomodori freschi*
- *5 cucchiai di salsa di pomodoro*
- *500 gr di strozzapreti*
- *sale, pepe e prezzemolo.*

Soffriggere con un po' di olio l'aglio, la cipolla e i funghi porcini.

Aggiungere il pomodoro fresco tagliato a dadini, sale e pepe.

Dopo 8 minuti, aggiungere la salsa di pomodoro e continuare la cottura per altri 10 minuti.

Cuocere la pasta al dente in abbondante acqua salata.

Al termine della cottura, scolare e condire con il sugo ai funghi porcini precedentemente preparato, aggiungendo un pizzico di prezzemolo. ◆

BIGOLI O TAGLIATELLE ALLA VENEZIANA

Ingredienti per quatto persone

- *500 gr di bigoli o tagliatelle freschi*
- *100 gr di salsiccia piccante*
- *4-5 funghi misti*
- *5 cucchiai di salsa di pomodoro*
- *aglio, olio, sale e pepe*
- *parmigiano grattugiato*
- *salsa bolognese (cipolla, carote, sedano, alloro, aglio, pepe e sale, 100 gr carne macinata).*

Soffriggere con un po' di olio l'aglio, la salsiccia e i funghi misti.

Aggiungere la salsa bolognese e la salsa di pomodoro.

Cuocere la pasta fresca all'uovo in abbondante acqua salata per circa 3 minuti. Al termine della cottura, scolare e condire con il sugo precedentemente preparato.

Servire con parmigiano.

Preparazione della salsa bolognese: soffriggere con un po' di olio l'aglio, la cipolla, le carote tagliate a dadini con il sedano e l'alloro; unire la carne macinata e lasciar cuocere per circa 20 minuti ◆

Michael Schumacher commendatore della Repubblica Italiana

L'onorificenza ricevuta dalla mani del capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, al Quirinale

Michael Schumacher è stato insignito del titolo di Commendatore della Repubblica Italiana. Il grande pilota della Ferrari si fregia di un altro ambito riconoscimento conferitogli da un paese che ama e al quale continua a regalare trionfi, a dispetto di una lingua che non riesce ad imparare. Ma solo in apparenza, perché in privato, raccontano gli amici più cari, parla benissimo l'italiano, ma di fronte al pubblico e ai giornalisti teme equivoci e figuracce. Schumacher è stato ricevuto dal Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi al Quirinale, lo scorso 22 ottobre, accompagnato dal presidente della Ferrari Luca Cordero di Montezemolo (che era già Cavaliere ed è salito di grado diventando Grand Ufficiale), così come Piero Ferrari. Mentre Jean Todt, direttore dell'attività sportiva, è stato fatto semplicemente Commendatore. Onorificenze speciali anche al team del «Cavallino rampante», in particolare ai collaudatori Luca Badoer e Luciano Burti, ai tecnici Byrne, Martinelli, Domenicali, Baldisserri e a tutti gli altri componenti della squadra. È stato premiato anche Rubens Barrichello, che si trovava in Brasile e non è riuscito a raggiungere i compagni a Roma. Giornata di sole nella Capitale e appuntamento al Colle per mezzogiono. Schierate, già mezz'ora prima, le tute rosse di Maranello. Emozionati, soprattutto i più giovani. "Giornate come queste si vivono solo una volta nella vita», ha detto uno dei tecnici. Poi a bordo di una Lancia Thesis sono arrivati Luca di Montezemolo, Piero Ferrari, Michael Schumacher e Jean Todt accolti da una folla festante. Niente passerelle in pubblico, nessuna fermata per compiacere turisti e sportivi, per rilasciare autografi e soprattutto non ci sono state dichiarazioni ufficiali. Solo la gioia che si "è trattato di una esperienza molto bella e di un riconoscimento importante a tutto il team della Ferrari».

Il presidente della Repubblica, che ha deciso *motu proprio* di conferire le preziose insegne, si è mostrato molto interessato al lavoro della Ferrari, ed in particolare alla F2002 (che ha vinto 15 Gran Premi su 17) in bella mostra nei giardini del Quirinale accanto ad una Ferrari 575 e ad una Maserati spider. Il capo dello Stato ha meticolosamente esplorato la «rossa» monoposto, Todt ha staccato il volante spiegandone i meccanismi e le funzioni. Ciampi ha poi

ricordato le sue primissime esperienze di guida con un camion militare ("Di quelli con le gomme piene», ha commentato) e subito dopo con una Balilla tre marce. Si è poi rivolto al grande Schurai ormai Commendatore. Gli argomenti della conversazione? Lo sforzo, lo stress di un Mondiale, l'incredibile numero di pulsazioni che il cuore di un pilota raggiunge durante la guida.... Tutto in italiano, giurano i presenti. Consegnando le medaglie il presidente Ciampi ha tenuto un breve, ma sentito discorso. "Congratulazioni a tutti e sappiate che io vedendo le vittorie della Ferrari, non mi annoio». Pronta la replica di Jean Todt: "Nemmeno noi! ". Uscendo dal Quirinale il presidente Montezemolo, che portato in regalo al capo dello Stato un fermacarte a forma di «albero a gomiti del 10 cilindri mondiale» ha detto alla «Gazzetta dello Sport»: "Dopo tanto lavoro in tante gare questo riconoscimento ci fa un immenso piacere, è un premio per l'impegno e lo spirito di sacrificio di tutta una squadra». Ed ha promesso che, tra breve, "comincierà il restauro della Maserati Quattroporte di Pertini».

Carmela Piccione

RISTORANTE ITALIANO

Il Tavernaro

LA VRAIE CUISINE ITALIENNE

4, RUE DE L'ECHIQUIER - 75010 PARIS

Tel. 01.42.46.86.19

OUVERT TOUS LES JOURS MIDI ET SOIR - FERME LE DIMANCHE

Disponibile a 5 €

Guida DOC degli Italiani a Parigi e in Francia

46, rue de Montreuil - 75011 Paris.
Tel.: 01 43 72 01 40 - Fax: 01 43 72 06 42 *noeparis@aol.com*
(8 € spese di spedizione comprese)

Trattoria Napoletana

Da Maurizio

143, rue Vaugirard - 75015 Paris
Tél. : 01 47 34 63 45

Onoranze Funebri

Pompes Funèbres

MANU

Pompes funèbres et marbrerie A.D.I.
Organisation complète des obsèques.
Achat de concession.
Transports, Paris, banlieue,
province et Italie.

© Noe Compigraphic 2000

ASSISTANCE DÉCÈS INTERNATIONALE

Tél. 01 46 65 01 79
24/24 h - 7/7 jours

13, av. Aristide Briand
94230 CACHAN

ITALIA

Italian cucina

Traiteur Italien

Cuisine artisanale - Pâtes fraîches maison - Epicerie fine Vins fins

Tél. 01 43 87 01 00
Fax 01 43 87 01 50
9 rue de Lévis, 75017 - Paris

E-mail : **pasta.nostrana@wanadoo.fr**

129, rue de Caulaincourt, 75018 - Paris
Tél.: 01 42 55 22 41

Voyages Wasteels. Envie De Croquer L'ITALIE

SIAMO SOCI DEL PRIMO GRUPPO D'ACQUISTO IN FRANCIA PER AGENZIE DI VIAGGIO PER OFFRIRVI LE MIGLIORI CONDIZIONI DI VIAGGIO IN ITALIA E NEL MONDO ED I MIGLIORI PREZZI IN TRENO, AEREO, NOLEGGIO VETTURE E TURISMO

BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

Séjours

ITALIE

Au départ de Paris - Transport A/R + hébergement en Petit Déjeuner

ROME	EN TRAIN à partir de	**205€***	1876,04 F
	EN AVION à partir de	**263€***	1725,17 F
VENISE	EN TRAIN à partir de	**221€***	1449,66 F
	EN AVION à partir de	**270€***	1771,08 F
FLORENCE	EN TRAIN à partir de	**215€***	1410,31 F
	EN AVION à partir de	**309€***	2026,91 F

***Prix par personne, à partir de, hors taxes d'aéroport, à certaines dates, susceptibles de modifications sans préavis et sous réserve de disponibilité, départ jusqu'au 31/03/03.*

Autres villes de départ nous consulter

Avion

	Aller Retour	
PARIS/ROME	**38€***	249,26 F
PARIS/MILAN	**36€***	236,14 F
PARIS/VENISE	**36€***	236,14 F
NICE/PALERME	**245€***	1607,09 F
TOULOUSE/BARI	**351€***	2302,41 F
LYON/REGGIO	**350€***	2295,85 F
MARSEILLE/ROME	**137€***	898,66 F
BORDEAUX/NAPLES	**199€***	1305,35 F
NANTES/LAMEZIA	**331€***	2171,22 F
LILLE/BRINDISI	**396€***	2597,59 F

**Tarifs à partir de Aller/Retour hors taxes d'aéroport en vigueur au 27/11/2002 susceptibles de modifications sans préavis et sous réserve de disponibilité.*

Autres villes de départ et destinations, NOUS CONSULTER

Location de voiture

pour 7 jours

Italie/Sardaigne à partir de..... **224€*** 1469,34 F

Sicile à partir de ..... **217€*** 1423,43 F

**Tarif, catégorie A valable jusqu'au 31/03/2003, km illimité, assurance véhicule CDW - Passager PAI-VOL + taxes IVA-VAL-AEROPORT TVA incluses - Age minimum 25 ans, taxes de circulation et services optionnels non compris, permis depuis 1 an.*

Entrez dans le Club Fidélité "Avantage Voyages Wasteels"

- *facilités de paiement* • points cadeaux*
- *offres exceptionnelles de voyages*

Pour plus d'informations, consultez votre agence Voyages WASTEELS la plus proche.

Exemple : *pour un voyage d'une valeur de 800 €, vous versez à la réservation (rg acompte : 200 € (25 %) soit un montant de crédit de 600 € vous réglez en 10 mensualités de 64,03 €,* ***coût du crédit : 40,30 €****, et coût total du voyage à crédit : 640,30 € acompte de 200 € = 840,3 €, soit un coût de seulement 5,04% en plus de votre voyage. TEG 14,40 % l'an,* ***soit 1,20 % mensuel*** *hors assurances facultatives sous réserve d'acceptation de votre dossier par FRANFINANCE (719807406 RCS NANTERRE) et dans la limite du disponible de vos Réserves Voyages et Projet. Conditions en vigueur au 01 /01/2002.*

PARIS - ILE DE FRANCE

75002	**PARIS** 5, rue de la Banque	0 825 88 70 01
75005	**PARIS** 8, boulevard de l'Hôpital	0 825 88 70 02
75005	**PARIS** 113, boulevard Saint Michel	0 825 88 70 03
75006	**PARIS** 11, rue Dupuytren	0 825 88 70 04
75009	**PARIS** 12, rue La Fayette	0 825 88 70 05
75011	**PARIS** 11, rue Oberkampf	0 825 88 70 07
75012	**PARIS** 2, rue Michel Chasles	0 825 88 70 08
75015	**PARIS** 16, rue Jean Rey - Bât. UIC	0 825 88 70 11
75016	**PARIS** 6, Chaussée de la Muette	0 825 88 70 12
75016	**PARIS** 58, rue de la Pompe	0 825 88 70 13
75017	**PARIS** 150, avenue de Wagram	0 825 88 70 14
75018	**PARIS** 3, rue Poulet	0 825 88 70 15
75020	**PARIS** 146, boulevard Ménilmontant	0 825 88 70 16
78000	**VERSAILLES** 4 bis, rue de la Paroisse	0 825 88 70 17
78500	**SARTROUVILLE** 88, av. Jean Jaurès	0 825 88 70 18
93190	**LIVRY GARGAN** 17, bd de la République	0 825 88 70 19
93192	**NOISY LE GRAND** 10, bd du Mont d'Est	0 825 88 70 20
93200	**SAINT DENIS** 5, Place Victor Hugo	0 825 88 70 21
93200	**SAINT DENIS** 15, Place Victor Hugo	0 825 88 70 22
93700	**DRANCY** 68, av. Henri Barbusse	0 825 88 70 23
94270	**LE KREMLIN BICETRE** 36, av. de Fontainebleau	0 825 88 70 24
94350	**VILLIERS S/MARNE** 4, rue du Puits Mottet	0 825 88 70 25
94400	**VITRY S/SEINE** 31, av. Paul Vaillant Couturier	0 825 88 70 26
94500	**CHAMPIGNY S/MARNE** 38, av. Jean Jaurès	0 825 88 70 27

PROVINCE

13100	**AIX-EN-PROVENCE** 5bis, cours Sextius	0 825 88 70 28
16000	**ANGOULEME** 2, place Francis Louvel	0 825 88 70 29
34500	**BEZIERS** 66, allée Paul Riquet	0 825 88 70 30
33000	**BORDEAUX** 65, cours d'Alsace-Lorraine	0 825 88 70 31
33800	**BORDEAUX** 13, pl. de Casablanca - Face Gare St Jean	0 825 88 70 32
73000	**CHAMBERY** 44, faubourg Reclus	0 825 88 70 33
63000	**CLERMONT-FERRAND** 11, av. des Etats-Unis	0 825 88 70 34
60200	**COMPIEGNE** 10, rue des Bonnetiers - Cour le Roi	0 825 88 70 35
21000	**DIJON** 20, avenue Maréchal Foch	0 825 88 70 36
57600	**FORBACH** 72, avenue Saint-Rémy	0 825 88 70 37
38000	**GRENOBLE** 7, rue Thiers	0 825 88 70 39
57300	**HAGONDANGE** 119, rue de Metz	0 825 88 70 40
59800	**LILLE** 25, place des Reignaux	0 825 88 70 41
54400	**LONGWY** 15, rue du G. Pershing	0 825 88 70 42
69002	**LYON** 5, place Ampère	0 825 88 70 43
69002	**LYON** Centre d'Echanges - Lyon Perrache	0 825 88 70 44
69003	**LYON** 162, cours Lafayette	0 825 88 70 45
13001	**MARSEILLE** 67, La Canebière	0 825 88 70 46
57000	**METZ** 3, rue d'Austrasie	0 825 88 70 47
57000	**METZ** 2, rue du Grand Cerf	0 825 88 70 69
34000	**MONTPELLIER** 1, rue Cambacérès	0 825 88 70 48
34000	**MONTPELLIER** 6, rue du Fbg de la Saunerie	0 825 88 70 49
57250	**MOYEUVRE-GRANDE** 15, rue Fabert	0 825 88 70 50
68100	**MULHOUSE** 14, avenue Auguste Wicky	0 825 88 70 51
54000	**NANCY** 1 bis, place Thiers	0 825 88 70 52
44000	**NANTES** 6, rue Guépin	0 825 88 70 53
06000	**NICE** 32, rue de l'Hôtel des Postes	0 825 88 70 54
51100	**REIMS** 26, rue Libergier	0 825 88 70 55
59100	**ROUBAIX** 12/14, rue de l'Epeule	0 825 88 70 56
76000	**ROUEN** 111 bis, rue Jeanne d'Arc	0 825 88 70 57
42000	**SAINT-ETIENNE** 28, rue Gambetta	0 825 88 70 58
67000	**STRASBOURG** 13, place de la Gare	0 825 88 70 59
57100	**THIONVILLE** 21, place du Marché	0 825 88 70 60
83000	**TOULON** 3, boulevard Pierre Toesca	0 825 88 70 61
83000	**TOULON** 3, rue Vincent Courdouan	0 825 88 70 62
31000	**TOULOUSE** 1, boulevard Bonrepos	0 825 88 70 63
31400	**TOULOUSE** 38, avenue de l'U.R.S.S.	0 825 88 70 64
37000	**TOURS** 8, place du Grand Marché	0 825 88 70 65
59300	**VALENCIENNES** 15, avenue Maréchal Foch	0 825 88 70 66

LUXEMBOURG

L-4599 **DIFFERANGE** Rue J.F. Kennedy 50	58 48 68
L-4042 **ESCH-SUR-ALZETTE** Rue du Brill 62A	54 17 17
L-4599 **DIFFERANGE** Gare routière CFL Ancienne douane CFL	48 63 63

MAIS AUSSI

CENTRES D'APPELS : 0 825 88 70 70

Infos et Ventes par téléphone

INTERNET : www.wasteels.fr

- MINITEL : **3615 WASTEELS** (0,337€/mn)
- AUDIOTEL : **08 92 68 22 06** (0,337€/mn)

VOYAGES WASTEELS

140 agences en Europe dont 64 en France et 3 au Luxembourg

RC Metz B 334 191 871 00014 - LI 057.95.0008 - GARANT APS - Tous les prix ne sont pas contractuels. Voyages WASTEELS se réserve le droit de les modifier sans préavis. Liste non exhaustive.